



via ch'èccoli

periodico di tutti i ceraioli



Sant'Ubaldo libera un ossessa
Olio su tela 250x196
Nagli Giovan Francesco detto *Centino* (sec. XVII)
Museo della Città Rimini

Il "via ch'eccoli" è moribondo.

Redazione "via ch'eccoli"

Il professore stanno 'n cie...
ma c'ha lasciato 'l cappello

Come avete già notato, allegato al giornale, non c'è il solito "libricino de Barbi" e che il prezzo n'è cambiato, avete sempre sborsato i soliti 5 €, tranquilli... n'è che emmo voluto "fregavve" ma il motivo c'è.

Il "via ch'eccoli" è forse l'unico periodico in Italia che non ha pagine di pubblicità né finanziamenti ma che si regge sul contributo dei lettori.

Da quando abbiamo allegato al giornale i famosi "libricini" le entrate n'hanno mai "arcoperto 'l foco", le Famiglie Ceraiole e l'Università hanno dovuto sempre intervenire, consapevoli dell'importanza culturale che l'iniziativa proponeva, a saldare il deficit con i loro bilanci. 'L Professore, anche st'anno, con immane sforzo, aveva preparato il suo volume di circa 300 pagine riguardante "i Ceri anni 80/90" con innumerevoli documenti e foto dell'epoca, ma... ce s'è messa de mezzo la CRISI ECONOMICA. Il bilancio preventivo di spesa, per la pubblicazione, era considerato talmente alto e insostenibile, per le esigue casse delle Famiglie e Università, che si è cercato di trovare soluzioni adeguate per poter comunque stamparlo: inserire della pubblicità poteva essere una delle soluzioni, ma sarebbe diventato un giornale commerciale come gli altri perdendo il valore morale che dà sempre lo ha contraddistinto. Rivedendo i preventivi, " 'n taglio qua uno là", si era riusciti a rendere il deficit sostenibile, ma... i giorni passano e 'l Professore s'è "scojonato", non aveva più il tempo per poter portare alle stampe il suo lavoro, conseguenza "pe' st'anno n'se fà", abbiate pazienza fino al prossimo anno. Il "via ch'eccoli", nato per poter dare voce alle proposte, ai sentimenti e ai ricordi di tutti i Ceraiole, sta subendo anche un'altra crisi: quella della collaborazione.

Ha bisogno di nuova linfa... noi della redazione, che da quasi 30 anni lo stiamo portando avanti, ci rendiamo conto che abbiamo fatto il nostro tempo e non più adeguati ai tempi, c'è bisogno di gente nuova, giovane, più dinamica che possa trasmettere, da queste pagine, lo spirito che lega tra di loro gli eugubini nella Festa dei Ceri.

Il "via ch'eccoli" è MORIBONDO ma non fatelo MORIRE!!!!

Tito Mazzacrelli



Il Ceri di Sant'Ubaldo
foto Claudio Ciabocchi (Fabrizio)

SOMMARIO

Redazionale	3
Editoriale	4
Saluto alla Città di Gubbio	5
Capitani e Capodietri	6
Alla ricerca della festa perduta	8
Come nascono (o si accendono)...	8
I Ceri nel cuore degli emigranti ...	10
Io Giovane che vivo la festa ...	12
La Festa dietro la Festa	13
Omaggio alla Città di Gubbio	14
Sant'Ubaldo su facebook	15
Sant'Ubaldo, i Della Rovere e Barchi	16
Orto di Palazzo Fonti ...	18
La "Fecchia" terza Cappelluccia ...	19
Ricordi di 50 anni fa	21
La Festa dei Ceri del 1853	22
I Ceri 1960. Inserto fotografico	23
Oltre il sole e la storia	31
Il Campanone di Gubbio	32
Altrove e qui...	34
Orpedale di Branca: L'Alzata è qui! ...	35
Scatti indiscreti	36
Tosti e tozzetti	38
Sotto la stanga	40
Sant'Ubaldo: aprite a tutti il portone!!!	41
Disciplina delle manifestazioni storiche ...	42
Gli statuti e una proposta	44

EDITORIALE

E così anche quest'anno siamo arrivati a Maggio. Già da diversi giorni i profumi del monte Ingino hanno cominciato a fluire fra i vicoli e le vie di Gubbio, a ricordarci che la primavera arriva sempre, anche dopo un inverno grigio e piovoso come quello passato. Un inverno particolarmente plumbeo, quello di quest'anno, perché segnato da polemiche a non finire, sempre maledettamente ruotanti intorno alla

figura del Capodieci, questa specie di semidio che è diventato da qualche anno chi dovrebbe essere invece il "primus inter pares" dei ceraioli, la loro guida, ma al tempo stesso colui che è al servizio di Gubbio prima di tutto, del suo Cero poi. E invece, quest'anno più che mai, si è assistito alla corsa sfrenata al "tiro del cocchio", condita di strategie, assemblee giacobine, volontà di rivalsa, manifesti, articoli al veleno e di quant'altro porta con sé la volontà di affermazione personale ad ogni costo del singolo o del piccolo gruppo su una città intera, che ha fatto della coesione sociale, esemplificata dalla figura di Sant'Ubaldo, la ragione stessa del perpetuarsi nei secoli della Festa

dei Ceri, una delle più straordinarie manifestazioni di unità e spirito di gruppo fra cittadini che possa trovarsi ancora viva in un mondo ormai globalizzato, dove appartenere ad un luogo o ad un altro ha sempre meno valore e significato.

Con quale spirito, quindi, ci accingiamo quest'anno a vivere il nostro straordinario giorno? Probabilmente con quello di sempre; Gubbio ne ha passate di peggiori nella sua storia e la Festa grazie a Dio ne è sempre uscita indenne. Ma ne è uscita indenne perché la Città ha sempre saputo chiamare a raccolta le sue energie migliori per metterle a disposizione della causa comune, nell'intento di affrontare le difficoltà e superarle. Quando invece hanno prevalso le volontà di autoaffermazione di questo o quel personaggio,

di questa o quella fazione a prescindere dal bene di tutti, ne sono venuti solo guai.

Attenti quindi a non minare le fondamenta stesse della Festa dei Ceri; gli Eugubini sappiano recuperare l'indispensabile senso di responsabilità, fermandosi un attimo a riflettere seriamente e siano in grado, oggi come ieri, di unirsi per individuare e rigettare i moti personalistici e gli interessi di bottega che non

possono trovare spazio all'interno di una Festa che è invece espressione stessa della solidarietà e della pace fra i cittadini.

Purtroppo, sempre a causa di incomprensioni e di qualche parola di troppo, i lettori non troveranno quest'anno allegato al Via Ch'Eccoli il tradizionale libretto sulla storia della Festa dei Ceri curato ormai da molti anni dal Prof. Adolfo Barbi. Un'opera di grande spessore culturale articolata in parecchi volumi, che gli eugubini erano ormai abituati ad avere come piacevole compagna dei festeggiamenti del mese di Maggio e che nelle intenzioni dell'autore doveva vedere la sua naturale conclusione proprio in



questo 2010.

Ce ne dispiace moltissimo, perché riteniamo le pubblicazioni storiche come quelle del Prof. Barbi strumenti indispensabili affinché la città prenda sempre di più coscienza di se stessa, al di là della vuota retorica che talvolta accompagna il nostro essere Eugubini. Confidiamo sinceramente di riuscire il prossimo anno a vedere finalmente stampato e distribuito il volumetto che il prof. Barbi aveva già approntato, magari con la speranza che anche per gli anni a venire egli voglia continuare a rovistare, con il suo tradizionale fiuto da segugio, nelle pieghe di una storia che non finisce mai di appassionarci e commuoverci.

Ubaldo E. Scavizzi

Saluto alla Città di Gubbio

SALUTO DEL VESCOVO

Nato nel 1977 sotto forma di giornaleto dal titolo risuonante del grido degli eugubini al passaggio dei Ceri, dopo alterne vicende "via ch'eccoli", ora rivista annuale, vuole ricordare alla città di Gubbio che è tempo di prepararsi alla festa.

Ma mi domando: i cittadini hanno proprio bisogno di essere svegliati? Nel cuore di ogni eugubino è incorporato una specie di orologio biologico che scandisce il tempo per segnare esattamente la festa del Patrono, compresa la corsa dei Ceri, che precede la solenne celebrazione liturgica del 16 maggio. Questo legame tra il Vescovo e i cittadini di Gubbio risale al 1160, anno della morte dell'amato Pastore.

Da allora i fedeli iniziarono il loro pellegrinaggio per venerare le sue spoglie mortali, un pellegrinaggio mai interrotto nel corso dei secoli.

il Santo, l'emozione del cuore, non trovarono sufficiente lo spazio di un solo giorno per potersi esprimere appieno, e allora si collegò alla festa liturgica la travolgente corsa dei Ceri: non più lumi dall'ondeggiante fiammella, ma poderose macchine su cui ondeggiano i mantelli dei tre Santi.

Se si è verificata un tempo questa prorompente necessità di espressione festosa e passionale in onore del Patrono, che ogni anno si ripete con immutato ardore, sicuramente speciale risonanza nell'animo dei cittadini meritano i cosiddetti anni giubilari, che celebrano gli anniversari del Santo con particolare solennità. In questo 2010 ricorre l'850° anno dalla morte del vescovo Ubaldo, e per l'occasione un comitato è al lavoro per proporre alla città e alla diocesi interessanti iniziative. Sicuramente la popolazione avvertirà con maggiore intensità il desiderio di onorare il Patrono facendosi coinvolgere in questo giubileo, oltre che negli entusiasmanti eventi tradizionali, splendidamente evocati da questo glorioso periodico, anche in quelli che la diocesi riuscirà a intraprendere per arricchire il tributo di fedeltà e gratitudine al Santo da parte della sua gente. "Via ch'eccoli!", speriamo di poter esclamare per accogliere tutti coloro - ci auguriamo tanti - che vorranno intervenire alle varie manifestazioni per arricchire le proprie esperienze e la propria spiritualità, quasi ad avvalorare la continuità nel tempo della benefica presenza di "Ubaldo santo" nel suo territorio, tra i suoi amati concittadini.

+ Mario Ceccobelli Vescovo di Gubbio

SALUTO DEL SINDACO

La Festa dei Ceri è la festa della nostra Comunità. Ci è capitato spesso, nel ruolo istituzionale, di essere chiamati a trovare i riferimenti per autorizzare, richiamare, decidere: spesso ci siamo trovati di fronte alla difficoltà di individuare la titolarità dei ruoli, salvo quelli consolidati e tradizionalmente e comunemente accettati e riconosciuti. Questo elemento, che in alcune circostanze e soprattutto da fuori, può essere visto come limite, secondo noi rappresenta una delle peculiarità che rendono la nostra Festa unica. Non più bella ed importante di altre, ma semplicemente unica. È la gente eugubina, il popolo, che fa la Festa. Noi, le Istituzioni, le organizzazioni, a partire da quelle più antiche, che fanno riferimento ai Ceri, siamo



impegnati rendere sostenibili i tanti momenti delle giornate del maggio eugubino. Ma la Festa è degli Eugubini, tutti. Il legame di ogni Eugubino ai Ceri è l'elemento "patologico" ed irrazionale che rende l'anima degli eugubini diversa da quella di chiunque altro. È trasmesso di generazione in generazione, direttamente. L'attaccamento che da subito manifestano i nostri bambini ne è la testimonianza più semplice e concreta. La partecipazione e l'osmosi di un "popolo" con la sua Festa, senza mediatori e filtri, rende la Festa viva ed autentica: la Festa è l'esatta rappresentazione di ciò che siamo, nel bene e nel male. Questa consapevolezza può sollecitarci ad essere osservatori di noi stessi e ad intervenire direttamente per migliorare le cose che riteniamo non appropriate alla civiltà della nostra Comunità. La Festa è costantemente ricreata dalla Comunità in funzione dell'ambiente in cui vive, della sua interazione con la natura e la sua storia, gli dà un senso di identità e di continuità. La Festa dei Ceri è il Bene degli Eugubini e di tutta l'umanità che sostiene e promuove il rispetto per la diversità culturale.

E... via ch'eccoli!

Orfeo Goracci Sindaco di Gubbio

I Capitani



Primo Capitano
STEFANO MENICHETTI



Secondo Capitano
GIORGIO PIERINI

Quando all'alba del 15 maggio sentirai la voce dei tamburi che si avvicina, caro Stefano, sentirai forte l'onore di guidare la festa più bella al mondo, quella festa che ti ha visto protagonista attivo insieme alla muta delle Case Popolari, all'uscita delle tre girate della sera e poi come punta dietro nella muta della curva della vecchia farmacia, quella muta di amici della Madonna del Prato con i quali hai condiviso da piccolo le tante corse con i ceretti "fatti in casa".

Il tempo passa, si diventa più "maturi" (non è un caso il reinserimento nelle girate della mattina con il gruppo dei ceraioli "anziani"), e per questo si è pronti ad altri compiti, come quelli per i quali ti sei impegnato nelle numerose iniziative dell'Università dei Muratori, e ad altri onori, come quello di guidare la festa dei Ceri, di assicurarne il rispetto che merita, di proteggerne il vero spirito. È questo ciò che desiderano coloro a cui la festa appartiene, la festa dei tanti ceraioli che cantano inni e si danno pacche sulle spalle, di tutte quelle donne, ragazze, madri, che ai ceraioli stanno vicine, che soffrono e urlano al passaggio dei ceri, che da lontano guardano con l'amore e la tensione di cui solo loro sono capaci, dei tanti bambini gioiosi e sorridenti, colorati di giallo, d'azzurro e nero e degli anziani che dalle finestre guardano penserosi la gioventù che canta e s'abbraccia, come loro un tempo.

È questa la festa che avrai l'alto compito e l'altissimo onore di guidare, carissimo Stefano, e queste sono le persone che al tuo passaggio ti festeggeranno, sono queste le persone che ti affideranno il giorno più prezioso dell'anno.

Sappiamo che ne avrai cura, che lo guiderai con impegno e saggezza mentre noi, con inni, incitamenti ed applausi, ti faremo sentire tutto il nostro calore e la nostra forza, insieme, nel giorno dedicato al nostro santo patrono Ubaldo.

Quando ci hai comunicato che saresti entrato nel bussolo anno 2006 per noi tutti è stato un motivo di grande soddisfazione; aspettavamo la tua uscita perchè eravamo già pronti a farti una grande festa.

Il tuo comportamento schietto e sincero è per noi punto di riferimento. Amicizia e stima sono i prevalenti sentimenti che gli amici ceraioli hanno verso di te.

A differenza degli altri capitani, per le varie vicissitudini, sei uscito dal bussolo il 30 gennaio 2009 e abbiamo iniziato subito a farti festa insieme a tanti amici, e non solo santantoniari, perchè per il tuo modo di essere sei benvenuto da tutti.

Visto il tuo grande amore per la nostra festa, sarà un giorno speciale ma lo sarà anche per noi ricordando i tanti momenti passati insieme sotto la stanga.

Sarà un giorno speciale anche per tutti i tuoi cari ma soprattutto per tua moglie Antonella, sempre pronta a farci trovare la tavola apparecchiata nelle nostre visite a sorpresa, per tua figlia Valentina e per tuo figlio Mattia, al quale hai inculcato i valori della nostra festa in modo inequivocabile.

Guiderai con fede e calore ceraiolo la prossima festa dei Ceri in onore del nostro amato patrono Sant'Ubaldo e la tua gioia sarà la nostra gioia.

I Capodieci

San Giorgio



Andrea Nafissi
Messie

Chissà che festa avrebbero fatto questo 15 maggio gli abituali frequentatori dell'edicola di via Campo di Marte, sul ponte del Cavarello, dove Andrea da ragazzino andava ad aiutare il padre Tullio, soprattutto d'estate. In quella piccola edicola (dagli studenti del liceo ribattezzata Coverciano) si accendevano spesso e volentieri interminabili discussioni sul calcio e sul ciclismo (memorabili le rivalità tra chi sosteneva Moser o Saronni), ma a maggio, erano i Ceri all'ordine del giorno. I Nafissi: una famiglia di ceraioli, quattro colonne sampietrine sotto la stanga sangiorgiana. Tullio fu punta dietro lungo la Calata dei Neri negli anni sessanta e settanta; Franco, secondogenito per nascita, ma sicuramente primogenito per passione ceraiola, si ritagliò giovanissimo un posto a punta dietro nella muta della Statua, fino a quando un destino assurdo e terribile lo strappò alla vita a nemmeno 27 anni. Poi Giorgio, anche lui per tanti anni punta e ceppo dietro nel primo tratto del Corso. E infine Andrea, l'ultimo arrivato in famiglia, ma il più grande di tutti, un gigante buono: nella muta della Statua ci ha trascorso tutta l'esistenza ceraiola, dal Cero piccolo fino al 15 maggio. E poi gli amici di Piazza San Pietro, dei vicoli di Vaccheria, della Madonna degli Angeli, i luoghi familiari dei giochi d'infanzia, delle prime prove col ceretto e i motori di una passione e di un amore smisurati. Quest'anno i sangiorgiani hanno scelto Andrea come loro capodieci, con una votazione quasi plebiscitaria ed è facile immaginare che alle 18 lungo la Calata, nell'esiguo spazio della curva sotto la statua di pietra del Patrono e infine nella luce improvvisa ed accecante del Corso, idealmente ci saranno tutti a incitare Andrea e a gridare: evviva i Ceri, evviva San Giorgio!

Sant'Ubaldo



Ubaldo Colaiaicovo

Dalla muta di Santa Maria ha avuto la "consacrazione" per alzare il Cero di Sant'Ubaldo. Ubaldo Colaiaicovo sin da bambino ha sempre dimostrato di essere un grande ceraiolo e di andare sotto la stanga senza paura. I ceraioli hanno riconosciuto in lui non solo la bontà d'animo ma anche la grinta e soprattutto la spontaneità unita ad una straordinaria umiltà. Le doti da ceraiolo sono innate e Ubaldo è corso sin da piccolo dietro alla mantellina gialla per andare sotto le stanghe. Poi l'adolescenza con il mezzano fino a raggiungere quel pezzo per il quale anche suo padre Giovanni tanto tempo prima si era dato da fare per costruire una muta insieme a "Checco" del forno. La muta di Santa Maria. Con Ubaldo punta davanti, sotto la stanga sono nate anche tante amicizie e tante altre ancora per condividere unitamente il Cero, la città e la vita. Insieme a lui un'intera famiglia, tutta chiaramente santubaldara, per festeggiare questo evento straordinario dopo che suo zio Pasquale nel 1962 aveva avuto l'onore di tirare la brocca per Sant'Ubaldo. Per tutti ed anche per sua nonna Carmela che tanto ha fatto per i tanti ceraioli di Sant'Ubaldo e non solo nel giorno della Festa dedicandosi a consegnare anche il materiale per rifare il luogo d'incontro preferito dei ceraioli: la taverna. L'emozione sarà davvero forte per lui, per i tanti amici e per la sua famiglia ma soprattutto con lo spirito di vivere insieme tutte le emozioni della giornata più cara a tutti gli eugubini.

Sant'Antonio



Gaggi Piergiorgio

Il prossimo 15 maggio toccherà a Gaggi Piergiorgio lanciare la brocca del Cero di Sant'Antonio; valido ceraiolo ed espressione dell'intera manicchia sud, persona semplice, umile e spontanea, ha avuto già l'onore di alzare il Cero mezzano nel 1985 per poi proseguire una valorosa carriera ceraiola sia a spalla, nella muta del Bargello, che tra le stanghe come barellone e capodieci. La forte passione ceraiola trasmessagli dai storici e valorosi ceraioli della propria manicchia, lo ha coinvolto completamente fino a renderlo esempio per i giovani come modello da seguire.

Molto attiva è stata la sua partecipazione anche nel 2009 per la brocca del Cero mezzano lanciata da Daniele Pecci e altrettanto impegno lo ha già dedicato al futuro capodieci del Cero piccolo Matteo Pappafava, esempio delle nuove leve Santantoniane della gloriosa manicchia di Mengara.

Piergiorgio raccoglie frutti della sua semplicità nell'essere ceraiolo; infatti, l'impegno costante e puntiglioso anche nell'esame dettagliato del percorso, unito al suo carattere spontaneo e alla sua dedizione totale al nostro amato "Vecchietto" farà sì che il prossimo 15 maggio rappresenterà il capodieci dei Santantoniani tutti.

Alla ricerca della festa perduta

di Italo Cicci

C'è un malessere crescente che avvolge sempre più la Festa dei Ceri. Tutti dicono che non sia più quella di un tempo, che si sia esaurito qualcosa nel modo di viverla ed interpretarla. E ognuno propone soluzioni diverse destinate il più delle volte ad aggravare la malattia. Il fatto è che si è perso il punto di riferimento della Festa, si è ignorato cioè lo spirito originario, il motore che ha avviato il tutto, finendo così per oscurare - sotto la spinta di innovazioni, di comportamenti, a volte di vere e proprie prepotenze di gruppi e di fazioni - quelli che erano i contenuti storici e identitari della nostra tradizione e della nostra gente. Inutilmente qualcuno - fin dagli anni '80 - aveva lanciato l'allarme. "Attenzione - aveva detto - se si sposta l'asse dei valori dal nucleo originario agli aspetti pur importanti ma marginali della festa, se si spalmano lungo tutto l'anno atti e comportamenti connessi con i Ceri, se si ignora cioè il senso sacrale (laico o cattolico che sia) e quindi storicamente e spiritualmente identitario della gente eugubina per concentrarsi sulle fasi rituali, sulla liturgia, magari per una umana gratificazione personale o di gruppo, tutto l'insieme entra in crisi e rischia di crollare".

Ed è quello che sta accadendo, nel senso che quasi senza accorgersene si dà vita ad una Festa altra, diversa: un ritocco qua, un ritocco là, uno oggi un altro domani e così via, perdendone così profilo e significati.

Come uscirne allora? Difficile dirlo. Certamente attraverso un ridimensionamento di tutte quelle sovrastrutture (famiglie ceraiole, gruppi autonomi, associazioni corporative di vario tipo e così via) che si sono sovrapposte, pur con le più buone intenzioni, al modello primigenio, succhiandone la linfa.

Per riequilibrare il tutto bisogna ripartire da un punto ben preciso, inconfutabile e condiviso chiedendosi che cosa è, come deve essere, che significato ha per noi questa antichissima festa.

Un punto di partenza che è stato mirabilmente individuato, ma altrettanto inesorabilmente ignorato, in un articolo di Federica Biancarelli su una rivista di alcuni anni fa. Articolo che riproponiamo con la speranza che da lì, appunto, si possa ripartire.

Su ciò, di cui non si può parlare, si deve tacere" (Wittgenstein)

Come muoiono (o si uccidono) i miti e si annullano i riti

di Federica Biancarelli

Il mito nell'accezione classica, è l'evento per antonomasia, vale a dire la rottura dell'equilibrio nel succedersi "ordinato" e indifferenziato degli avvenimenti. L'emersione dell'evento si manifesta come

irruzione di una discontinuità perché stabilisce lo spartiacque fra un "prima" e un "dopo". Dalla durata emerge l'eccezionale, l'irripetibile che è sempre un qualcosa che accade per la coscienza umana, la quale gli dà forma e senso nel mito,

che diventa reale per la ripetizione ciclica e costante del rito. Così funzionano riti, cerimonie e tutto quello che chiamiamo patrimonio culturale materiale e immateriale che identifica e differenzia le storie dei popoli e delle genti. Così ha funzionato la Festa dei Ceri per i discendenti diretti degli antichi Umbri, gli Eugubini; senonché un qualcosa si è perso con l'avvento della Modernità, epoca del Laico e della morte del Sacro. Il Moderno, secondo una lettura storico filosofica, ha spazzato via, traviato e annullato tradizioni, usi e costumi fondati





sulla mentalità mitopoietica dell'uomo antico, capace di dare realtà a esperienze eccezionali, trasfigurate nei miti e rivissute nel rito. Il rito, per essenza è l'osservanza meticolosa di una procedura che non ammette variazioni, ma soprattutto stabilisce con rigore l'inizio e la fine del rituale. Cosa accade alla tanto inflazionata e mitica Festa dei Ceri, l'evento plurisemantico per eccellenza, in cui tutti vedono e interpretano tutto, e così deve essere pena la perdita del senso autentico del rito? Ha perso ciò che la differenziava da tutto il folclore riesumato nelle feste e sagre paesane: la chiusura dell'evento, l'inizio e la fine. La festa si è persa e annullata nella durata; diventata "il pane quotidiano" dell'eugubinità non è più "l'evento" che accade hic et nunc il 15 Maggio, giorno unico e irripetibile dell'anno, ma è ogni giorno dell'anno che annulla la differenza. Il prima è retrodatato all'inizio dell'anno con elezioni, riunioni mangiate e la fine è procrastinata al termine dell'anno con commenti, previsioni e cordate per le nuove elezioni di capitani e Capodieci. Tutto uguale a tutto: nasce in alcuni la noia, la disaffezione e in altri un dovere imposto di sentire l'evento per non farlo morire, perché lo si sente già morto. Dell'evento non si deve parlare, lo si deve vivere e basta nel rito di un giorno; tutti lo sostengono ma per farlo ne parlano e ne scrivono fuori del tempo, come me che sono caduta nella trappola di dire ciò che non si può dire.

Anche 'stanno

*'Stanno t'aspetto, come sempre sotto casa,
co 'lnepe più migno pe' la mano.
Me venghi 'ncontro baldanzoso e fiero
mentre 'lvento te scherza col cordone.
Si' sempre maestoso e co' la mano tesa,
me 'nviti a fatte 'nna raccomandazione.
Guardo quel berechino che me tiene compagnia
e schietta schietta me viene 'nna riflessione.
Anche se è migno,
janno 'nsegnato 'ntanti a volette bene
perché si quello ch' i guidato i passi
dei cittadini boni e giusti.
E allora, quando sarà cresciuto e 'nn riga dritto,
si 'n ce sarò più io,
te che si eterno,
daje 'mpapagnone
perché cojone si,
ma mai 'mbrojone.*

aprile '10

Francesca Tabarrini

Preghiera a S. Ubaldo.

**Ti preghiamo, o Signore, di concederci
benignamente il tuo aiuto, e per
l'intercessione del Beato Ubaldo, tuo
Confessore e Pontefice, stendi sopra di
noi la tua protezione contro le molteplici
insidie del nemico.**

Pater - Ave - Gloria

*Concediamo 100 giorni di indulgenza, nella
forma consueta della Chiesa, a quanti
reciteranno devotamente la preghiera.
Gubbio 16 maggio 1959.*

**+ Beniamino Ubaldi
Vescovo di Gubbio.**

I Ceri nel cuore degli emigranti eugubini



U.S.A., Pennsylvania, Jussep, 1915 circa. La Corsa dei Ceri.



U.S.A., Pennsylvania, Jussep, 1920 circa. La Mostra dei Ceri.



Lussemburgo, Dudelange, 1907. Emigranti italiani ed eugubini attorno ad un Cero davanti al Caffè Rossi, loro tradizionale ritrovo.



Argentina, Buenos Aires, 1932. Un gruppo di emigranti eugubini in festa il 15 maggio. Il sesto da sinistra, è Arturo Frondizi il futuro presidente della Repubblica Argentina.

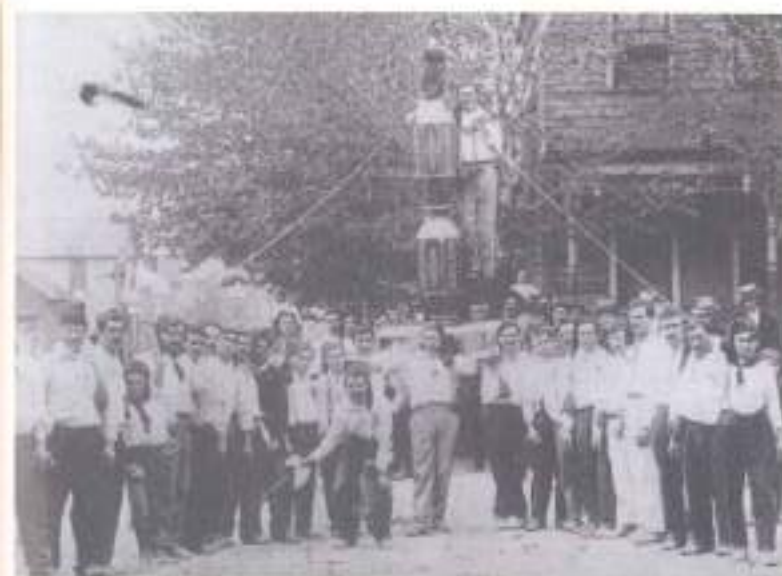
Immagini dall'Archivio

del Museo Regionale

dell'Emigrazione "Pietro Conti"



U.S.A., Pennsylvania, Jussep, 1915 circa. Raduno dei cerasioli.



U.S.A., Pennsylvania, Jussep, 1920 circa. Il Cero di Sant'Antonio.



U.S.A., Pennsylvania, Jussep, 1947 circa. La Corsa dei Ceri è ormai diventata la "Corsa dei Santi", una festa cui partecipa tutta la cittadinanza americana.



Somalia italiana, 1937. Il Cero di Sant'Ubaldo, confezionato con tre "bottini" di "ringhe" vuoti, compie la "calata" di una "amba" che sostituisce il monte Ingino.



Venezuela, Caranaj, 1958. I figli degli emigrati continuano la tradizione.

Io Giovane che vivo la festa

“senza i giovani, la festa non avrebbe futuro”

di Nicolò Fiorucci Santantonio

Quando accettai di scrivere questa pagina promisi a me stesso che sarei stato sincero ed avrei evitato inutili pomposità e celebrazioni di modi di fare che non appartengono alla figura del giovane ceraiolo, ma che tutti credono invece di mettere costantemente in atto; una falsa descrizione del “giovane che vive la festa” mi avrebbe inevitabilmente portato ad avvertire una sensazione data dalla discrepanza tra quello che si crede di essere e la realtà. Maggio che sboccia nei suoi colori e profumi fa da contorno ad un dì speciale: la Corsa, il 15 Maggio; la Festa, invece, non si accontenta di un giorno soltanto ma necessita, per vivere e rivivere, di un anno intero, di una vita intera, di passato, presente e futuro. Qual è allora la cornice della Festa dei Ceri durante il resto dell'anno? Cosa allietta il giovane ceraiolo nel freddo invernale e nei mesi estivi? Saranno sempre le canzoni, il vino, la passione? Sì ma soprattutto, più che ciò, sono le “chiacchiere”; a volte sono proprio quest'ultime a rovinare tutto, a creare tensioni che non si scioglieranno neanche con l'arrivo della primavera, e i giovani si perdono, nell'emulare i “grandi”, in inutili discorsi che paiono, almeno all'apparenza, infiammare gli animi più che ogni cosa. Alla domanda: “che cosa fanno i giovani per mantenere viva la Festa?” rispondo: “niente” o meglio “chiacchierano”. Non vedo che cosa altro si possa fare di più; noto soltanto disinteresse per quello che potrebbe essere il quadro culturale, storico e religioso della Festa dei Ceri, non trovo attivismo a livello generale ma questa, forse, è colpa del sistema creatosi e non si può imputare il giovane ceraiolo come responsabile ma come vittima. Non vorrei essere etichettato come polemico e provocatore quindi tenterò di spiegare brevemente queste affermazioni, ammettendo che come oggetto della discussione ho preso me stesso e tutto ciò che descrivo l'ho captato dal mio modo di fare e pensare essendo anche io un giovane ceraiolo. La conseguenza che questi recenti anni si portano dietro è una nuova visione da parte dei giovani (e anche di qualcun altro): la salvaguardia

della Festa ha assunto un carattere superbo ed egoistico, il giovane non vuole più mantenerla viva in quanto Festa dei Ceri e festa di Gubbio ma come bene puramente personale e Festa propria, la “mia” festa. Essa è da condividere solo con chi si reputa alla nostra altezza e con chi appoggia le nostre idee e i nostri

pensieri. La malattia più ricorrente si chiama arrivismo e porta il ceraiolo a ridurre un gesto di fede screditandolo dando importanza solo al fatto di prendere il Cero e di raggiungere l'obiettivo prefissatosi per questo. Si passano notti insonni e pomeriggi in cui non si riesce a studiare e si chiude il libro



tanto è forte lo sconforto che prende pensando alla strada che si deve fare per essere lì dove ognuno spera.

Si tiene viva la Festa così: pensando tutti i giorni alla Corsa. E allora si ricasca nei discorsi a Natale a Pasqua e a Ferragosto e si “parla di Cero” al mattino, al pomeriggio, alla sera, davanti ad un bicchiere di vino, davanti ad un caffè. Questo porta altresì ad una fissazione che risulta benefica perché nella pratica va a stringere già forti legami di amicizia e unisce nel nome di qualcosa che ci affascina fortemente; si evidenzia anche qui l'avidità del giovane ceraiolo: la salvaguardia della Festa per il suo bene personale, per aver sempre qualcuno con cui parlare, per avere degli amici veri, per avere sempre l'occasione per prenderla alla “leggera” e stare in allegria, per non rimanere da soli. A volte sembra che l'invidia ci pervada, ma passa tutto quando si pensa che questi compagni ce li siamo scelti per la vita, dato che il Cero è la nostra vita, e non si può invidiare qualcuno che ci sostiene e ci fa passare dei momenti stupendi. Il concetto che il giovane ceraiolo agisca solo per il suo personale interesse non è quindi da interpretare affibbiandogli una connotazione puramente negativa, perché questo modo di fare è l'unico che ci concede sicurezza e senza il quale ci sentiremmo spersi e, senza i giovani, la festa non avrebbe futuro, quindi la Festa vive e vivrà perché vive dentro ognuno di noi e ognuno di noi se la tiene stretta proteggendola con le unghie e con i denti.

La Festa dietro la Festa

di Giuseppe Allegrucci, Giuliano Baldelli, Marco Grassini, Fabio Mariani

È Capodanno. È l'inizio di un anno che nessun calendario riporterà. Un anno che solo gli Eugubini riconoscono come ufficiale. Un tempo che inizia quando Gubbio sembra risvegliarsi dal torpore invernale. Arrivano i Ceri e ricomincia tutto quello che ruota intorno alla Festa: tutti gli aspetti che gli Eugubini non conoscono o riconoscono così bene.

Ma c'è un dietro le quinte che pochi, pochissimi sanno: la preparazione agli arconi. I Ceraioi sanno che quel giorno l'ingranaggio funzionerà meravigliosamente, ma pochi sanno che quel meccanismo perfetto è frutto di mesi di preparazione e lavoro di alcuni volontari che rinunciano a ferie durante l'anno per poterle sfruttare in quel periodo, di sabati e domeniche strappate alla famiglia, perché c'è un'altra famiglia che richiede la loro presenza.

Non si tratta soltanto di cucinare, apparecchiare e *sparecchiare* tutte quelle tavolate. Il lavoro principale comincia qualche mese prima della Festa. Ordinare il cibo: giusta quantità, giusto prezzo, reperire gli ingredienti stando attenti che non ci siano sprechi.

Poi c'è la preparazione vera e propria del desinare: la *coradella* della prima domenica di Maggio, il baccalà della vigilia e tutte le portate della *Tavola Bona*. Nel frattempo altri volontari si occupano della preparazione. Non si tratta soltanto di mettere i piatti e bicchieri: durante l'anno le tavole e le panche sono riposte stivate in magazzini e bisogna andarle a prendere con mezzi di fortuna, di privati che ben volentieri li prestano per l'occasione.

Arriva il gran giorno. Tutto è pronto. Uno sciamare continuo e incalzante di ceraioi in ogni angolo della città. E lì sotto regna il silenzio. Tutto è pronto per l'ora di pranzo: un tramestio di stoviglie, qualche risa, qualche visita di conoscenti. Ma è silenzio rispetto alla *caciara* che entra da fuori.

È sacrificio di pochi per la soddisfazione di molti.

Quando gli altri fremono per l'attesa dell'alzata.

Quando gli altri danno la spallata nella mostra.

Quando gli altri piangono vedendo un Cero inchinarsi per rendere omaggio ad un vecchio ceraioio ormai a riposo.

Quando gli altri ne approfittano per un allegro sfottò. Ecco, in quei momenti i soci dell'Università dei Muratori, sempre alla Festa che si sta consumando, apparecchiano, curano gli aspetti dell'ultimo minuto, si preparano ad accogliere i ceraioi.

Quell'ingranaggio iniziato alcuni mesi prima, ruota ora in maniera perfetta. Questo è il lavoro oscuro di alcuni che non compaiono nello scenario della Festa che tutto il mondo conosce, ma danno a loro modo la "loro spallata", sicuri che anche questo significa portare avanti una tradizione. Si riescono a vivere momenti che ugualmente fanno vibrare dentro sensazioni che possono essere equiparate a quello che si prova quando vedi arrivare il Cero: il campanone alle 6 della mattina, la sveglia dei tamburini, la colazione dei ceraioi sono battiti che scandiscono il tempo sia del ceraioio che di quelli che aiutano agli arconi. Il lavoro di alcuni che scelgono di vivere anche quest'aspetto, forse meno

ancestrale, ma altrettanto coinvolgente della Festa, per far sì che Gubbio sia bella, più bella di tutti gli altri giorni dell'anno. Ecco questo è il lavoro che svolgono alcuni membri dell'Università dei Muratori, depositaria della Festa dei Ceri, un aspetto della stessa che è giusto far conoscere, se non altro come suggerimento per indirizzare forze nuove e fresche verso questa istituzione, laddove il sacrificio sembra non essere più parte del sentire del mondo.



Omaggio alla Città di Gubbio

di Gabriele Ricci



Questo Murale si trova a Gubbio nella zona Madonna del Ponte, realizzato da me nell'estate del 2009, in collaborazione di due artisti colleghi, ma soprattutto sinceri amici da sempre; Mirko Bachiorri di Perugia e Michele Droghini di Marotta.

Il tema del lavoro è inequivocabilmente la Festa dei Ceri.

Nella raffigurazione sono riconoscibili le iconografie dei tre santi Ubaldo, Giorgio, Antonio, ambientati in lunette che contengono le proprie caratteristiche di riconoscimento nella catalogazione dei Santi. Ubaldo, tiene in mano la città di Gubbio, Giorgio con la lancia di un cavaliere sottomette il drago, Antonio tiene in mano il sacro fuoco. Il tutto con un look urbano e contemporaneo. I santi hanno di per se una sobrietà e serietà di carattere sacro; la nostra espressione non intende assolutamente sminuire tale carattere, anzi, a

mio parere, lo esalta, maggiorando la immediata fruibilità del messaggio da parte di un pubblico moderno. Come per le sacre pitture del '200, che erano al passo con la tecnologia del proprio tempo, nel 2000, l'immagine diventa hi-tech, lavorata nello stile più attuale, con colori brillanti, luci e tratti veloci, come va veloce oggi il flow della vita. La ulteriore chiave "graffitista" è determinata invece da una nostra involontaria formazione di strada, n vizio di forma; e forse anche un po' per l'utilizzo dello spray. Le forme dei ceri, nella composizione, hanno una struttura molto semplice, ad esaltare la naturalità del legno, materia prima di cui composti, pesanti, sulle spalle dei ceraioi. Tratti, linee, le forme si compongono nello spazio in un'unica dimensione, tipica del mio lavoro sulle linee di contorno.

L'insieme delle immagini, nella parete, è legata dall'amalgamarsi dei colori che escono dalle figure. Sovrapposti in un mix di calligrafie e scritture significanti varie parole e frasi inerenti ai ceri: Gubbio 15 maggio, W i Ceri, S. Antonio, S. Ubaldo, S. Giorgio, festa dei Ceri ecc..

Complessivamente si tratta di un'opera realizzata in collaborazione, unendo più mani e stili, creando un'immagine che avevo chiara in mente; una composizione a mio avviso molto ben ambientata; lavorando su un tema a me molto caro poiché sono un Sant'Antoniaro della manicchia di Mengara. Quest'anno abbiamo il capodieci, ed il mio saluto va in modo particolare al nostro Piergiovanni Gaggi.

W S. Antonio



Sant'Ubaldo su facebook

di Magda Miglarini

La lettura sulla rivista "Gubbio Oggi" di qualche tempo fa di un articolo che citava "Facebook" come nuova piattaforma di aggregazione sociale presente in internet insieme alla curiosità "del nuovo e del fare" che è dentro di me, mi ha spinto a creare un mio profilo in quello che è ormai, l'ambiente ideale in cui chiunque può riallacciare contatti lontani nel tempo ed ampliare la propria rete sociale, con cui si possono passare ore del fine settimana ed il tempo libero. Così, "navigando" un po', ho trovato un gruppo "Noi che... siamo amici di Sant'Ubaldo, vescovo di Gubbio, patrono di Barchi" che ha subito attirato la mia attenzione. E così, chiedendo l'amicizia al suo fondatore, Adolfo Rebecchini, ho iniziato un bel rapporto di amicizia con una persona che come me "ama" il nostro Santo Patrono Sant'Ubaldo.

Su mia richiesta, Adolfo mi ha spedito alcuni santini con le immagini del Santo, una delle quali ripresa dal dipinto che lo raffigura inginocchiato nella "Resurrezione" (1605) di Antonio Cimatori, detto il Visaccio, con su scritta una bellissima preghiera che Adolfo stesso ha scritto. Io, invece, dato che con il suo gruppo di catechismo dei ragazzi della Scuola Media stava approfondendo la vita di Sant'Ubaldo, gli ho fatto avere il libro di Don Angelo Fanucci e la recente pubblicazione a fumetti, proprio per i giovanissimi, di don Mirko Orsini, un modo per condividere "un affetto" in comune.

*O Dio,
Padre buono e misericordioso,
che hai scelto S. Ubaldo
come messaggero di pace
e testimone del Vangelo
in mezzo al tuo popolo,
ascolta la preghiera
che ti rivolgiamo
per sua intercessione.
Santifica le nostre famiglie,
aiutale a crescere nella fede;
conserva in esse l'unità,
la pace e la serenità.
Benedici i nostri figli.
Proteggi i giovani e gli anziani.
Soccorri quanti soffrono nel corpo e nello spirito.
Sostienici nelle fatiche di ogni giorno.
Donandoci la pace ed il tuo amore.
Per Cristo Nostro Signore. Amen.*

(Adolfo Rebecchini)

Ma non finisce qui, perché questa nuova realtà virtuale è stata condivisa da altri e così tra me e Adolfo è nata la volontà di stringere ancora di più i rapporti tra le due comunità, specie in questo anno giubilare. Nel gruppo di "volontari" si annoverano "di diritto" lo storico Fabrizio Cece, che sono sicura metterà a disposizione il suo scrupoloso e attento interesse archivistico per approfondire di più la storia dei rapporti tra Gubbio e la comunità di Barchi, ed anche lo storico di Barchi Marco De Santi, grazie al quale si deve la costituzione del Museo "I Tesori di Sant'Ubaldo".

Come inizio niente male!!!!!!

Ma la cosa che più ha colpito il mio animo è la profonda sensibilità di questi fedeli che pur lontani fisicamente dal loro Patrono, lo amano talmente tanto da sentirlo vivo e presente in mezzo alla loro comunità, lo invocano amorevolmente come messaggero di pace e testimone del Vangelo.

Io mi unisco a loro in questa profonda supplica, soprattutto in questo difficile momento, **nel ricordo e nell'esempio di chi ci ha preceduto**, nella preghiera al nostro amato Santo, perché ora più che mai sia il nostro tramite con il Padre che è nei cieli - **"Per Ubaldum ad Jesus"**, perché ci doni la **luce della fede** per scoprire che tutti siamo chiamati ad operare per il suo Regno; la **speranza** per avere fiducia anche nei momenti difficili della nostra storia; la **carità** per operare e per realizzare nel nostro mondo un progetto di amore e di libertà; la **perseveranza** di non fermarci di fronte alle debolezze; l'**umiltà** di riconoscere che nonostante i nostri limiti siamo chiamati sempre a collaborare per la salvezza di ogni uomo perché, **"oggi come ieri, possiamo correre gioiosamente su stradoni senza fine verso l'amata mantella e la mano benedicente di Sant'Ubaldo"**.



Sant'Ubaldo, i Della Rovere e Barchi

di Adolfo Rebecchini

Barchi è un piccolo centro posto sulle colline fra i fiumi Metauro e Cesano, in provincia di Pesaro-Urbino. Intorno al XII secolo, Barchi viene segnalato come "castrum" appartenente al comitato di Fano. Prima era solo un piccolo villaggio, agglomerato intorno alla chiesa di San Martino, la quale dipendeva dall'Eremo di Fonte Avellana. Nel 1538 divenne capoluogo di Vicariato e centro di grandi attenzioni da parte dei Duchi di Urbino che incaricarono l'architetto di corte Filippo Terzi di ricostituire quasi per intero l'abitato e il pittore Antonio Cimatori, detto il "Visaggio", di abbellirne la chiesa. L'antico castello guelfo di Barchi, un tempo arroccato dentro le alte mura e intorno alla chiesa, è tramutato in una vera e propria cittadina rinascimentale, la nuova porta, non più baluardo difensivo, ma quasi un arco trionfale; mentre esattamente al centro dell'abitato sorge la torre e il palazzo del comune, simbolo del rinnovato potere

comunale. Il filo conduttore che lega

i Della Rovere a Barchi è proprio Sant'Ubaldo, il quale durante un pellegrinaggio, vi fondò un centro spirituale e forse la stessa chiesa del castello che poi nel medioevo fu a lui dedicata e Barchi lo assunse come Patrono. I duchi di Urbino furono sempre devotissimi al Santo di Gubbio. A lui si rivolsero nei momenti in cui le casate sembravano dover finire per mancanza di figli maschi: dopo aver ottenuto otto femmine da Federico da Montefeltro, Battista Sforza (chiese ed ottenne) l'intercessione di

Sant'Ubaldo e al figlio maschio mise il nome di Guidoubaldo (nato a Gubbio il 24 gennaio 1472), Guido in onore degli antenati ed Ubaldo in onore del Santo. Così alla fine del ducato, sarà di nuovo Francesco Maria II ad ottenere

la grazia, con la nascita del sospirato erede Federico Ubaldo, che nacque proprio il 16 maggio, giorno dedicato al Santo. In tante altre occasioni si rivolsero al patrono di Barchi (oltre che di Gubbio) ricompensando con la costruzione o con l'ampliamento di chiese o basiliche (come avvenne per la guarigione di Papa Giulio, della Rovere, quando le duchesse Elisabetta ed Eleonora Gonzaga fecero ingrandire la basilica di Sant'Ubaldo a Gubbio) e coniando monete con l'effigie del Santo. La chiesa del castello di Barchi, fu allungata e maggiormente ornata, secondo il gusto dell'epoca che anticipa il barocco, agli inizi del 1600. Fu riconsacrata con gran festa, il 20 agosto 1605, dedicandola di nuovo a Sant'Ubaldo. Nel 1644 i priori di Baschi ottennero da quelli di Gubbio la mitria originale del Santo tolta dal suo corpo incorrotto, conservato nel santuario del monte Ingino. A ritirarla per conto della comunità fu Domenico de Grandis, che la scambiò con una "di ugual valore" da porre sul capo di Sant'Ubaldo.

A tutt'oggi a Barchi si conservano nella chiesa parrocchiale, un tempo Collegiata di Sant'Ubaldo, oggi detta della Resurrezione, due immagini del Santo Patrono: in una il "Visaggio" lo ha dipinto con un meraviglioso abito sul quale campeggia lo stemma di Barchi, mentre nell'altra è raffigurato ai piedi della Croce e una statua di Sant'Ubaldo, Vescovo e Condottiero che lo rappresenta con il paese di Barchi in mano, pronto a proteggerlo, come protesse Gubbio dal "Barbarossa".





In occasione dell'850° anniversario della morte di Sant'Ubaldo vescovo, la Comunità di Barchi potrà finalmente rendere solenni onori alla reliquia del Santo Patrono appena restaurata. La mitria del santo vescovo di Gubbio verrà esposta al culto dei fedeli durante la celebrazione eucaristica di sabato 15 maggio dopo di che verrà custodita nel museo "I tesori di Sant'Ubaldo" in cui, oltre alle suppellettili strettamente legate ai vari riti religiosi e appartenute alla Collegiata di Sant'Ubaldo (oggi chiesa della SS. Resurrezione), sono esposti alcuni preziosi e antichi reliquiari e lo zucchetto di Sant'Ubaldo. In attesa di realizzare il nuovo "Museo dell'Insigne Collegiata di Sant'Ubaldo" la mostra è allestita in maniera provvisoria nei locali parrocchiali ed è visitabile contattando preventivamente: parrocchia.barchi@libero.it Sabato 15 maggio alle ore 20,45 il vescovo diocesano di Fano-Fossombrone-Cagli-Pergola mons. Armando Trasarti presiederà la solenne concelebrazione eucaristica. Al termine, alla luce delle fiaccole, si snoderà per

le vie del paese la tradizionale processione con la statua benedicente di Sant'Ubaldo, si concluderà in chiesa con la benedizione finale del vescovo. Per tutti gli intervenuti, seguirà un breve intrattenimento in piazza.



Nota critica

Ma se deve intitolare il giardino dei Santantoniani ai "genitori di Sant'Ubaldo"?

Domando: avete mai sentito, in Italia e nel mondo, un giardino o qualcos'altro dedicato "ai genitori di San Francesco", o "ai genitori di S. Benedetto"? Non poteva essere intitolato al grandissimo "Nino Farneti", che dedicò tutta la vita al Cero di S. Antonio per portarlo a splendori mai visti prima? Il Presidente e il Consiglio se ne sono dimenticati? O l'idea è venuta fuori per riempire questo 850° Centenario, non sapendo cosa fare di meglio?

È sconosciuto il nome del padre che morì quando Ubaldo era in culla; è sconosciuto il nome della madre. Tutto qui.

Adolfo Barbi

Replica Santantoriara

Caro Prof. Barbi, come già in passato non riusciamo a comprendere la suaennesima polemica nei confronti della Famiglia dei Santantoniani ma visto che veniamo chiamati in causa ci corre l'obbligo di puntualizzare quanto segue anche perché le sue parole sono piene di inesattezze (volute o non volute) che si discostano dalla realtà e che ci mettono in cattiva luce nei confronti di tutta la comunità. Il giardino non è dei Santantoniani ma è di proprietà del Comune di Gubbio: il fatto stesso è sancito da una convenzione firmata nel settembre 2008 che ci obbliga, oltre al nostro utilizzo limitato (maggio-giugno), al suo utilizzo pubblico dimostrando che la Famiglia ha fatto un intervento per l'amore della sua città. In secondo luogo, la proposta è stata sposata e assecondata da S.E. il Vescovo - al quale può chiedere conferma sulla bontà delle motivazioni dell'iniziativa - anche perché la Famiglia dei Santantoniani non può certo arrogarsi il diritto di anteporsi al 59° successore del nostro patrono, per poter utilizzare il nome di S. Ubaldo a suo piacimento. Forse, prof. Barbi, non è stato mai ad Assisi dove invece già esiste una via dedicata ai genitori di S. Francesco (gli Assisani sono forse più devoti di noi?); quanto al suo riferimento alla figura dell'intimamente "Sor Nino", non possiamo accettare l'insinuazione che proprio i Santantoniani non vogliano riconoscere il valore di un grande ceraio, capodieci e presidente, tra l'altro il primo presidente, che invece in altre precedenti occasioni (vedi i 40 anni della fondazione della Famiglia, celebrati nel 2008) è stato doverosamente ricordato e commemorato. Ci spiace constatare che di fronte alle iniziative che in assoluta buona fede e con spirito ceraio la Famiglia porta avanti, tenendo fede alla propria originaria vocazione, ci siano personaggi che evidentemente per puro spirito critico fine a se stesso trovino occasioni di polemica. Ci piace ricordare, riguardo l'intitolazione dell'orto di Palazzo Fonti, che essendo proprietà comunale l'ultima parola spettava al Sindaco che, dalla sua, ha voluto non ostacolare questa iniziativa dimostrando forte sensibilità per il Patrono e per la Città, oltre che per l'iniziativa e i significati - tutt'altro che "riempitici" - che hanno animato i Santantoniani. Ci lascia invece perplessi il tentativo estemporaneo di ridicolizzare tutto questo: con uno spirito ben lontano da quello che ci contraddistingue da sempre.

La Famiglia dei Santantoniani

Orto di Palazzo Fonti "Genitori di Sant'Ubaldo" e Chiesa di S. Francesco di Paola sede Famiglia dei Santantoniani

di Alfredo Minelli

È stato inaugurato il 24 aprile scorso l'orto di Palazzo Fonti e la Chiesa di S. Francesco di Paola, nuova sede della Famiglia dei Santantoniani alla presenza di molte autorità civili e religiose. Presenti il nuovo Presidente della Giunta regionale, il Presidente della Provincia, il Sindaco Orfeo Goracci, e il Vescovo S.E. Mario Ceccobelli. Un'inaugurazione che ha visto l'esibizione del Gruppo Sbandieratori di Gubbio e della banda di S. Antonio con un concerto apprezzato da tutti e che ha coniugato un momento di valenza culturale con una modalità esecutiva popolare e partecipata, con l'esecuzione di brani musicali di alto livello. L'importante intervento è stato realizzato dalla



Famiglia dei Santantoniani, come da progetto approvato dal Comune di Gubbio e secondo la convenzione firmata con l'Amministrazione Comunale. I lavori hanno visto la realizzazione di un collegamento, con inclusi servizi, tra l'orto e la Taverna di S. Antonio, la sistemazione dei muri perimetrali, finanziati dal Comune di Gubbio, il rifacimento e la realizzazione di percorsi e illuminazione interna all'orto stesso. Sono stati previsti anche due accessi: uno in via Biscaccianti e uno di servizio in via Ranghiasi. L'orto potrà essere utilizzato tutto l'anno dalla cittadinanza ad esclusione del periodo maggio-giugno che rimarrà di esclusivo utilizzo dei Santantoniani. È stata ultimata anche la Chiesa di S. Francesco di Paola, già in parte restaurata, diventata la nuova sede della Famiglia. Gli interventi, come ben si intuisce sono, stati di grande rilevanza sia dal punto di vista del recupero storico sia dal punto di vista economico. Ma come sempre la Famiglia dei Santantoniani non si è tirata indietro di fronte ad un progetto che da tempo sognava di portare a termine, fatto con la solita passione, consapevoli che queste attività sono la parte essenziale dell'agire come Famiglia ceraiola.

Viene restituito alla città un bene che forse molti non conoscevano, ma la Famiglia deve anche ringraziare quanti hanno creduto in questo progetto e il debito di gratitudine è grande e va riconosciuto pubblicamente.

Va ringraziato in primo luogo l'Amministrazione Comunale ed il Sindaco Orfeo Goracci, insieme all'Assessore Sauro Monacelli che hanno creduto subito in questo importante recupero, e poi le tante ditte e privati che hanno voluto fornire il loro contributo in materiali.

Fonti ha avuto una intitolazione molto particolare per desiderio espresso da tutti i Santantoniani "Genitori di S. Ubaldo" anche in considerazione del 850° Anni-

versario della morte di S. Ubaldo (1160-2010). Le motivazioni che hanno spinto i Santantoniani a questa bella iniziativa sono state:

- nella nostra città non esistono luoghi intitolati ai genitori dell'Eugubino più grande, si tratterebbe di un omaggio importante oltre che del recupero di un elemento di cultura per la comunità;
- il progetto pastorale della diocesi di Gubbio prende in esame il problema della famiglia, tanto che mons. Ceccobelli è intervenuto anche con una lettera pastorale "Famiglia diventa ciò che sei", con la quale intende rimettere a fuoco l'importanza del nucleo vitale sul quale si fonda la fede, la maturità e la crescita di ogni comunità.

L'intitolazione di questo luogo ai genitori di S. Ubaldo è quindi, un tributo e un omaggio che gli Eugubini riservano al proprio Patrono, perseguendo la volontà del suo 59° successore.

Questo omaggio è un'ulteriore testimonianza del legame tra gli Eugubini ed il proprio Patrono all'insegna della tradizione, della continuità e della attualità della Sua Presenza.

La "Vecchia" terza Cappelluccia.

Una mostra con i disegni ritrovati del progetto ottocentesco della chiesetta dedicata a San Michele sul monte Ingino

di Carlo Rogari

Finalmente, il prossimo settembre, torneranno a Gubbio i disegni originari del progetto della Terza Cappelluccia costruita nella seconda metà dell'800 sul monte Ingino. Per merito del nostro concittadino e santantoniano Francesco Allegrucci, appassionato di antichità, che li ha acquistati e restaurati, gli eugubini avranno, per mezzo di essi, la possibilità di osservare il primitivo aspetto di questo edificio di culto, completamente differente dall'attuale.

Ettore Sannipoli e Fabrizio Cece avevano rintracciato già nei primi anni novanta alcuni documenti che testimoniavano la breve vita della "vecchia" cappelluccia, e, su di un articolo di Gubbio Arte del 1993, avevano dimostrato che l'aspetto odierno della chiesetta niente aveva a che vedere con l'eleganza e la ricchezza dell'edificio neogotico preesistente. Quest'ultimo fu progettato prima del 1870 nello studio del noto architetto fiorentino Emilio de Fabris, in quegli anni impegnato nella progettazione e costruzione nientemeno che della facciata di Santa Maria del Fiore a Firenze. Venne poi edificato, su commissione della signora Clementina Minelli Mavarelli, tra il 1870 ed il 1873, ma pochi decenni dopo crollò, forse per il cedimento del terrapieno su cui poggiava. Hermann Hesse nel 1907 vide questa cappella di mattoni rossi posta a mezza costa del monte molto in rovina, ormai prossima a crollare. L'unica testimonianza visiva dello splendore di quest'edificio, fino ad ora, era rappresentata da una fotografia del 1872 che la ritraeva non ancora ultimata.

Ma ora sono stati ritrovati alcuni disegni del progetto ottocentesco, eseguiti molto probabilmente dal livornese Luigi del Moro, allievo principale del De Fabris, che illustrano chiaramente le splendide fattezze della chiesa originaria.

Francesco Allegrucci ne ha voluto fare dono alla Famiglia dei Santantoniani,

la quale, per il sentimento che la lega in modo speciale alla Terza Cappelluccia, è intenzionata a ricambiare il gesto generoso allestendo in collaborazione con il Maggio Eugubino un'esposizione - a cornice della presentazione della donazione - che illustri, con gli elementi che si conoscono, la breve storia di questo magnifico monumento: tutto questo è previsto per il

prossimo settembre, nell'ambito delle celebrazioni per l'850° anniversario della morte di Sant'Ubaldo.

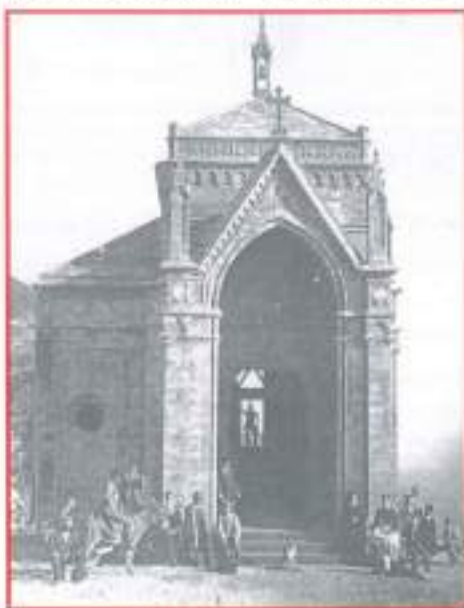
Curatore della mostra sarà proprio Ettore Sannipoli che è riuscito anche a ritrovare la pala dipinta che sarebbe stata collocata sopra l'altare maggiore e che poi, dopo il crollo, venne spostata ed ora è nei locali della Curia, in città.

Questa raffigura San Michele intento a sfoderare la spada e a calpestare il demonio e fu eseguita negli anni '70 dell'ottocento dal pittore eugubino Raffaele Antonioli. Il dipinto forse farà parte anch'esso, con altri interessanti documenti ed opere, riguardanti tutti la cappelluccia originaria, dell'esposizione che si sta predisponendo per l'oc-

casione.

E proprio questa donazione, che dimostra ancora una volta la generosità degli eugubini e il forte legame che li unisce alla storia e alle tradizioni della propria città, potrebbe rappresentare uno spunto di riflessione, o addirittura il primo passo, a proposito della necessità di restituire alla nostra comunità, ed in particolar modo ai Santantoniani, l'ultima delle tre cappellucce (le altre sono già sotto la cura dei Santubaldari e dei Sangiorgiari) che vegliano sul cammino di coloro che salgono verso la Basilica dell'amato Patrono S. Ubaldo.

E si potrebbe anche pensare ad un restauro, che di certo non restituirebbe la chiesa ottocentesca, ma che permetterebbe comunque ai Santantoniani, ovviamente di concerto con gli attuali proprietari e con la Curia, di avere un proprio punto di riferimento anche sul Monte e dove poi potrebbero anche trovare degna sistemazione i disegni e la pala d'altare.



Ricordi di 50 anni fa

di Pietrangelo Farneti (Pacio)

Nel 1960, ottocentesimo della morte di S. Ubaldo, ebbi l'onore di alzare il Cero di S. Antonio. Gli altri due primi capodieci furono, per il Cero del Protettore Franco Monacelli dei Magnacase, muratore e per San Giorgio Marcello Scavizzi dei Chicchirillo, falegname. Tutti e tre con una tradizione ceraiola che va oltre il secolo. Un fatto lontano ormai che mi è stato ricordato la sera della festa di Sant'Antonio Abate, con una magnifica testimonianza e amicizia. Grazie a tutti, certe cose fanno bene all'animo e io vi tengo tutti nel mio cuore.

Di quell'anno ci sono diversi ricordi, a cominciare dalla nevicata nella notte della prima domenica di maggio, quando si trasferiscono i tre simboli dalla Basilica alla città. A me toccò la brocca, perché facevo parte della "rosa" di nomi, scelti nel 1957 dal 1° Capodieci uscente, Nino Farneti. Quattro ceraioli, due per la città e due per il circondario, per un periodo di otto anni. Due a ciascuno per lasciare a tutti la possibilità di un bel ricordo. Wladimiro Ghigi lo assolse per primo negli anni 58/59. Gli anni 60-61 toccarono a me, mentre ad

Angelo Silvioni il 63 e il 64, a Peppe Baldelli sostituto di Riganello, Agostini Giovanni, il 65 e il 66. Poi il programma fu ribaltato per l'assalto, alla 3° Cappelluccia, contro Nino e così l'incarico fu ridotto ad un anno soltanto, anche perché, preoccupati per l'organizzazione del Cero, noi tre rinunciammo. Dopo il '63 Nino promosse una seconda "rosa" di quattro ceraioli, perché quattro sono le manicchie che si notano sui Ceri. Di quel 15 maggio ricordo che dopo l'alzata, portammo i Ceri sulla Cattedrale dove si trovava l'urna del Patrono. Fu una faticaccia trasportarli in senso orizzontale per risparmiare gli ornamenti che soverchiavano la Via Ducale. Con molto piacere mi torna alla memoria l'augurio fattomi dagli altri due capodieci pochi attimi prima dell'inizio della Callata, sanciti da un fortissimo abbraccio. Resta indimenticabile la piegaccia del mio Cero all'altezza della tipografia in cima al Corso, limitata per la decisa resistenza dei tre ceraioli inginocchiati sotto la stanga: Pierotti Cesare, Don Angelo Fanucci e Lanfranco Marcelli. Decisivo





anche l'intervento di Ermete Bedini, addetto al barelone, oltre al mio e a quello di Paolo Farneti che riprese a correre a punta. E non posso non ricordare la Callata con Angelino de Lumachella, con Cencio Monacelli, punte magnifiche, Aurelio de Bartoletto, il più anziano, Chiucchi Venturi, l'urlatore Cricchi Marcello, Peppe de Mucco Balducci, Cainca, Manone. Alcuni sono saliti al cielo, altri non stanno bene e va a loro la mia amicizia e solidarietà. Spesse volte mi sono chiesto perché sono stato scelto per questo incarico che ho svolto per tanti anni prima e dopo il '60. È vero che ho iniziato improvvisamente con il Cero mezzano nel 42 per ordine di Lorenzo Rosati e negli anni 43 e 44 per quello del Riccio sangiorgiaro, ma nell'anno '46, dalla ripresa della Festa, Nino nel pozzo di S. Ubaldo non mi voleva neppure tra i 40 che prevedeva l'organizzazione di quei tempi. Forse perché ero troppo giovane. A quel tempo girava ancora il motivo che chi non avesse fatto il militare e non era sposato non poteva essere ceraio. Perché Peppe de Spara invitò me a portare le tarine delle vivande dalla cucina in basso al salone dove i ceraioi mangiavano prima dell'alzata? Quindi ho cominciato proprio dalla gavetta. Sempre Peppe mi ha voluto nel barelone nel 1950. Un'altra considerazione mi venne nel 1954 da Ubaldo Rogari ex sangiorgiaro portato nel nostro gruppo da Ermete. Questi al mattino era bellissimo nella camicia nera ornata di mazzolino, ma al pomeriggio si era vestito di nero e stava appoggiato alla porta della ricevitoria

di Serse Leonardi. Quando mi vide mi chiamò e mi chiese di sostituirlo nel cambio a Nino che scendeva dai Neri. Con meraviglia e timore accettai, ma Nino non rispondeva ai miei inviti. Lasciò la guida del Cero solo quando non aveva più fiato e allora entrai guidandolo fino ai Ferranti. Non ricordo se è avvenuto sempre nello stesso anno il cambio che diedi a Vinicio Baldelli all'inizio di via XX settembre, dopo un suo invito. Condussi il Cero fino alla porta del monte. A 26 anni il fiato non mi mancava e neppure la forza sui garretti per la quotidiana esercitazione cui ero costretto nello svolgere il lavoro di rilevatore topografico. Ripensando ai tanti particolari della mia vicenda ceraio e ai tanti amici mi torna in mente l'aiuto ricevuto da Corrado di Vincio di Branca che portò sul monte tutti gli operai del cantiere Petrelli; il ciambellotto di mia moglie che con qualche santantoniano gustammo la sera, a fine festa, in casa di Fernanda, la sorella di Nino, bagnato con un fiasco di vino preso "a buffo" da Fedro, il cordaro. La mia attenzione torna a Vinicio Baldelli, classe 1915, che nel 1940 alzò il Cero di S. Antonio, sostituendo il cugino Nino, che proprio in quei giorni aveva perduto il padre. 1940-2010, un settantennio che va ricordato perché il professore onorevole con i suoi fratelli Bruno e Mario è stato sempre un tenace ed entusiasta servitore ceraio. E allora cari amici dedichiamogli un brindisi e una cantata per ringraziarlo di una così lunga manifestazione santantoniana.

La Festa dei Ceri del 1853

a cura di Fabrizio Cece

Una serie di interessanti documenti del 1853 permette di avere un'idea abbastanza esatta di quelle che dovevano essere le difficoltà principali che a quel tempo travagliavano la tradizionale manifestazione popolare in onore di S. Ubaldo. Difficoltà, anche gravi, che, però, venivano superate grazie all'attenta funzione svolta dall'amministrazione comunale, la quale in ogni modo cercò sempre di sopperire alle necessità e agli innumerevoli ostacoli che condizionavano la festa e che spesso ne mettevano in dubbio il regolare svolgimento.

Interessante, come sempre, il linguaggio d'epoca.

Alla fine del mese di marzo il Comune fu costretto ad intimare ad Antonio Palmi la restituzione della statuetta di S. Giorgio che doveva essere posta in cima al Cero e che lui, abusivamente, tratteneva. In pari tempo l'Università dei Muratori imponeva ai quattro capitani del suo Cero – due di città e due di campagna – di organizzare insieme “il banchetto, imitando così gli antichi Muratori” ed evitando “abusi e inconvenienti precedenti” per “distinguere questa Università dell'Arte a onore sempre più del Nostro Protettore S. Ubaldo”.

Il 30 marzo Odoardo Massi, uno dei capitani eletti dei Muratori, chiedeva un sussidio al Comune. “Nel sinistro caso” che non lo avesse ottenuto egli non avrebbe potuto “mandare ad effetto la ricordata elevazione [alzata]”. Stessa cosa fece il suo collega, lo scalpellino Giacomo Cecchetti, “da lungo tempo privo di lavori di qualche entità, bastandogli appena per giornaliero sostentamento suo e della famiglia le poche commissioni che riceve”.

Entrambi ottennero sei scudi ciascuno, ma dietro garanzia di terza persona.

Il terzo capitano, Pasquale Ronchi, se la cavò chiedendo – senza riuscirci – “l'abbuono del dazio in quella quantità di carne occorrente per il vitto degli uomini che devono trasportare il Cereo di S. Ubaldo”. Dunque, il pranzo dei ceraioli non era di solo magro!

Il 6 maggio fu steso il verbale di appalto del Cero di S. Giorgio. Se lo era aggiudicato Nicola Carocci per poco più di 16 scudi. Tra i punti contrattuali c'erano anche i seguenti: “Che sia obbligato lo imprenditore di mandare a tutta sua cura e carico il Cereo di cui sopra nel giorno 15 del corrente mese di maggio, facendolo trasportare con quella decenza che è solito a praticarsi. Che debba levarlo [il Cero] dal locale del convento di S. Ubaldo, adornandolo secondo il costume e nell'indicato giorno 15 maggio, dopo eseguite le consuete funzioni riportarlo in unione e nella stessa maniera degli altri. (...) Che per qualsiasi titolo e causa venisse la Macchina a soffrire qualche rottura od altro, debba l'imprenditore riattarlo a tutta sua cura e carico per riconsegnarla nel modo migliore”.



Filippo Vittori, *Le birate del Ceri in Piazza Grande*, ca. 1854.

Inserto fotografico

I Ceri 1960

*raccolta fotografica tratta
dall'archivio Gavirati*



In occasione del VIII centenario della morte di Sant'Ubaldo furono restaurati i Ceri dai quali riemersero dipinti su tela. Il lavoro fu affidato ai decoratiri, Angelo e Piero Mengucci e al falegname Mommo Battistelli. Aprile 1960





*1° Maggio 1960:
Discesa dei Ceri con la neve*













800 anni dalla morte di Sant'Ubaldo

il corpo scende in Città e fa il giro della Diocesi



Oltre il sole e la storia

di Raniero Regni

Ora, come un sol uomo! Ho provato ancora l'emozione di essere con gli altri. Di saltare sotto la stanga. Gli occhi fissi su colui a cui devi dare il cambio. Uno sguardo, un'intesa silenziosa. Pigiato da ogni lato ed esaltato dal suono del Campanone, dal fragore della folla le cui grida accompagnano le girate, all'improvviso è quasi silenzio. Un attimo dopo sei sotto, vedi il tuo bracciere con il pugno alzato farsi strada tra la gente, il Cero apre un varco quasi impossibile da immaginare. Come un sol uomo.

Tutti spingono, corrono, sorreggono, mentre la forza della girata carica le tue spalle e sotto i tuoi piedi Piazza Grande è liscia come un biliardo. Pensavo che fosse finita, ma non è stato così. Poi ancora una volta sotto il Cero. Di nuovo quel gesto così assurdo e grande, sapiente e incomprensivo come quello di un bambino che gioca. La selvaggia saggezza delle emozioni che ti afferrano e ti lanciano nell'azione. Quel gesto è il segreto della festa. La piccola matrioska indivisibile, l'ultima che sta nella pancia di tutte le altre. Dentro ai riti della festa il nocciolo duro è lì, in quel gesto c'è l'eco della storia. La lunga catena delle generazioni e, ancor più in là, la lunga catena dell'essere che lega la nostra città ad un passato immemorabile. Pochi attimi, è quasi un

soffio, eppure ha l'incantesimo dell'eternità. Quel gesto è come la vita, che è lunga, eppure, alla fine, ci sembrerà breve. Per un attimo sei fuori dal tempo ma dentro la storia. Ma dove sei?

Il tempo in realtà è annullato in uno spazio. In quei cinquanta passi non siamo più angeli prigionieri del tempo. La terrestre primavera dei Ceri è fatta di luce. Con il verde più verde e tutte le sue sfumature che salgono dal basso delle nostre colline ed una luce che piove dall'alto di un cielo azzurro ed improvvisamente estivo. Il colore di questa festa è illuminato da qualcosa che è tutto dentro e tutto fuori da quel gesto di ceraiolo. Il sole che la illumina è fuori della storia e non è solo quello che batte le ore sulle facciate dei palazzi.

Da dove viene questa luce? In questa festa anche lo spirito si fa sensibile. Ma anche la camicia strappata, il sudore e la fatica che ti ritrovi non si riducono alle povere cose che sono. Hanno un valore che le trasfigura. Tutto ciò che esalta redime.

L'esaltazione ceraiola ci redime dalla miseria del concreto e ci collega a qualcosa che assomiglia alla grandezza della Fede. È stato detto: "ogni fine diverso da Dio ci disonora". Questo è vero anche per i Ceri?



La forza della natura alimenta la festa, la stoffa della storia ne intesse il racconto, la religione le dà il nome. Niente manca eppure tutto appare inadeguato a dire l'oscura chiarezza dei Ceri.

Ci sforziamo di conservarli, ci preoccupiamo di non cambiare nulla. Certo, l'anima nasce nelle cose quando durano, ma ci sono due specie di conservatori: quelli che conservano la cenere e quelli che conservano la fiamma. Impercettibilmente oppure vistosamente la nostra festa cambierà ma solo se rimarrà accesa una certa luce nel nostro cuore, sapremo trovare una via verso il futuro.

Nel sole e nella storia, al di là del sole e della storia. E, prima di domani, sarà ancora il 15 maggio.

Il Campanone di Gubbio

di Loris Ghigi

La voce laica e religiosa della città di pietra, la voce del popolo gubbino. Ormai, sappiamo tutto o quasi sul "campanone". Sappiamo quanto pesa, quanto è grande, quando si suona, come si suona, in quanti si suona. Sappiamo che il compito di farlo è affidato ai componenti della Compagnia Campanari della Città di Gubbio. Si potrebbe dire che il lavoro svolto dai campanari da molti è definita anche un'arte. Arte intesa come la sentiva il poverello d'Assisi e cioè come compendio dell'uso delle mani, del cervello e del cuore. Non sempre è stato così. Si dice che, nella stessa epoca medioevale, fosse considerata come un'arte fantasma. Numerosi studi evidenziano che l'arte campanaria, non era, attorno al XIV secolo, una vera e propria arte. A parte questo tra le cose più belle che qualcuno ha detto, v'è quella che dice: "Gubbio senza il Campanone sarebbe muta", per far capire come sia la sua parola compendio dei pensieri e dei discorsi di tutti.

Per comprendere meglio la storia sul Campanone, occorre quindi fare un immaginario viaggio nel tempo. Tornare all'epoca in cui furono costruiti i palazzi comunali: quello dei Consoli e quello del Podestà. Siamo dunque nel '300. Gubbio è dominata dai Gabrielli che, nella nostra realtà cittadina, rappresentano una nobiltà di vecchio stampo. Cante Gabrielli, grazie alla sua esperienza giuridica e amministrativa, riesce a estendere il suo potere anche nella vicina regione delle Marche. Riesce ad essere un buon condottiero ed un abile uomo politico. Quando, nel maggio del 1300, esuli ghibellini, attaccano la guelfa Gubbio, la città è quasi distrutta. Il governo guelfo della città è fatto cadere. Cante dei Gabrielli, grazie alle sue capacità politiche e strategiche, si mette in salvo e solo qualche tempo più avanti, dopo aver cercato l'appoggio di Papa Bonifacio VIII, rientra a Gubbio da vincitore nel Giugno dello stesso anno. Finalizzato al mantenimento dell'ordine e del potere cittadino, Cante si preoccupa,



come prima azione dopo il rientro in Gubbio, di registrare tutti quei Ghibellini che si trovavano ancora in Città. Era il 1338. Anno in cui si stilò uno degli antichi Statuti cittadini. Per la prima volta, si parla di campanari. Il campanaro, ufficialmente, diventa quella figura che, per certi versi, ha il compito di "punire" il trasgressore ghibellino. Si legge, infatti, che: *"nessun ghibellino possa andare di notte, dopo il terzo suono della campana del comune fino alla campana dell'alba, per la città o per i borghi..."*. Sempre attorno alla metà del '300, si rende necessario

organizzare, come si direbbe oggi, il tessuto sociale, il contesto costruttivo e l'assetto architettonico. Com'è noto, la famiglia Gabrielli, grazie alla vittoria contro i ghibellini, divenne in la famiglia più potente della città e riuscì anche in quest'impresa. Mancava qualcosa però. Mancava un complesso di edifici che fosse al centro della città e della vita cittadina. Insomma mancava un palazzo in cui si potesse riunire il consiglio ed un altro in cui doveva risiedere il podestà. L'attuale Via dei Consoli, con quella sottostante di Via Baldassini, era l'area denominata "fosso" e, guarda caso, era al centro della città. In pratica era il punto di tangenza in cui terminavano i quattro quartieri cittadini. Nel 1321, iniziarono i lavori per la costruzione del Palazzo del Popolo, quello del Podestà e la Piazza Pensile, tutti ugualmente distanti "equidistanti" da ognuno dei quartieri. Il complesso monumentale trecentesco, fu terminato intorno alla metà del '300 e, sulla sommità del Palazzo del Popolo, per volere di Cante Gabrielli, fu fatta erigere una torre campanaria in cui porre il "primo dei sette Campanoni" che si sono avvicendati in questi secoli. Sempre dallo Statuto, abbiamo notizia che i "mastri campanari", erano gli unici cui non era fatto divieto per entrare nel palazzo del Popolo e in quello del Podestà: *"non si applichi al campanaro, che abbia facoltà di entrare nelle dette case "comunali" per suonare la campana"*. Quest'ultima norma dello



Statuto Comunale, fa tornare alla mente il mese di dicembre di alcuni anni fa. Sappiamo che per il periodo in cui ricorre la Festa dell'Immacolata, il Campanone inizia a suonare il 5 dicembre con un doppio. Il 6 dicembre con due doppi e il 7 dicembre con tre doppi. Dato che la prima suonata del 7 dicembre avviene attorno alle ore 19:00 e la terza verso le ore 20:30, noi campanari, consci delle norme dello Statuto Medioevale, badiamo a consumare uno spuntino presso la Saletta dei Campanari. Ci raduniamo attorno al fuoco perché, oltre ad essere freddo, la maggior parte delle volte, in quel periodo, piove o nevicata. I preparativi, logicamente, iniziano anteriormente all'orario della prima suonata e comunque sempre dopo la chiusura pubblica del Palazzo dei Consoli.

È il 7 dicembre. Sono trascorse da poco le ore 17:00. Stefano e Loris, due dei campanari della Compagnia, si dirigono verso il portone d'ingresso del Palazzo dei Consoli che, come detto, è già chiuso. Sia l'uno sia l'altro campanaro hanno le mani occupate per il trasporto di alcune confezioni d'acqua ed altro "materiale commestibile". Sul portone, quasi nascosto, c'è un campanello. Sta piovendo. Per ripararsi dalla pioggia, alcuni turisti, usciti da pochi minuti dal Museo Civico, si riparano nell'"anfratto" del portale. I due campanari, mentre salgono la scalea, notano queste persone che li stanno osservando con l'aria di chi pensa e vorrebbe dire loro: *"voglio proprio vedere dove vanno questi due"*. Senza scomporsi

minimamente, uno dei due campanari suddetti, deposita a terra una confezione di acqua. Suona il campanello. Mentre attendono la risposta dall'interno del Palazzo, uno dei turisti, incuriosito dal getto appena eseguito, domanda: *"Scusate. Dove andate?"*. I due campanari, neanche si fossero accordati in precedenza, volgono lo sguardo verso colui che ha posto la domanda e, all'unisono rispondono: *"A casa!"* Quasi in contemporanea con la risposta, si apre la "guardiola" del portone. Quella da dove, la mattina dell'alzata, il Tacche parla con Carlo de Bino e, l'attenta e scrupolosa custode esclama: *"Buona sera. Prego signori. Accomodatevi!"* Il portone si apre e Loris e Stefano entrano con il loro carico alimentare. Non diciamo l'espressione che è comparsa sul viso di quei turisti!! Sicuramente, tornati alle proprie abitazioni, la prima cosa che avranno raccontato: *sapete che il Palazzo dei Consoli della Città di Gubbio è abitato?"* e di seguito: *"ma quanto pagano per il riscaldamento?"*, *"E per l'ICI?"*. A conclusione di questa scherzosa chiacchierata, ci preme ricordare che il Campanone, come tutte le cose belle della nostra città: i Monumenti, i Ceri, gli Eugubini, deve essere rispettato e custodito nella maniera più sana e senza mai dimenticare coloro che ce l'hanno tramandato. Se da quella volta: 1321, non ci fossero stati campanari che hanno amato e tramandato quest'arte oggi, ascolteremo il classico nina, nina bom, attraverso un tecnologico e quanto mai fastidioso diffusore sonoro.

Altrove e qui...

di Lucio Panfili

Largo! Largo! – Si gridò da ogni parte, poco dopo – La via al Santo! La via al Santo! E davanti al fèrcolo¹, lungo la piazza, la gente cominciò a ritirarsi di qua e di là a stento, respinta con violenza dalle guardie, per aprire un solco. Si sapeva che i due Santi procedevano per la via quasi di corsa, a tempesta: erano i Santi della salute, i salvatori del paese nelle epidemie del colera, e dovevano correre perciò di qua e di là, continuamente.

Quella corsa era tradizionale: senz'essa la festa avrebbe perduto tutto il brio e il carattere.

Ciascuno però temeva di restarne schiacciato....

Cento teste sanguigne, scarmigliate, da energumani, si cacciarono tra le stanghe della macchina, avanti e dietro. Era un groviglio di nerborute braccia nude, paonazze, tra camicie strappate, facce grondanti sudore a rivi, tra mugolii e aneliti angosciosi, spalle schiacciate sotto la stanga ferrata, mani nodose, ferocemente aggrappate al legno.

E ciascuno di quei furibondi, sotto l'immane carico, invaso dalla pazzia di soffrire quanto più gli fosse possibile per amore dei Santi, tirava a sé la bara, e così le forze si escludevano, e i santi andavano com'ebberi tra la folla che spingeva urlando selvaggiamente.

A ogni breve tappa, dopo una corsa, dai balconi, dalle finestre gremite, alcune femmine buttavano per devozione sul fèrcolo e su la folla, da canestri, da ceste fette di pane nero, spugnoso. E, sotto, la folla s'azzuffava per ghermirle.

Nel frattempo, i portatori imbottivano fiaschi di vino e s'ubriacavano, sebbene quasi tutti il vino tracannato, di lì a poco, se n'andasse in sudore.

A quando a quando il fèrcolo diventava d'una leggerezza portentosa: procedeva allora con slancio irresistibile, salterellando tra l'allegro schiamazzo della folla.

contrario, diventava d'una pesantezza insopportabile: i Santi non volevano andare avanti, rinculavano improvvisamente; accadevano allora disgrazie; qualcuno tra la folla rimaneva pesto.



Cambiano i santi, cambiano i paesi, cambiano gli attrezzi, ma... l'uomo è lo stesso.

Quelli descritti potrebbero essere ceraioli non tanto e non solo perché portano a spalla la "macchina" con sopra le statue dei protettori di quel paese, ma perché fra quei portatori ed i ceraioli c'è identità nelle motivazioni, sovrapposizione nelle forme e nelle espressioni.

Su tutte colpisce il dato della "corsa", che, nella tradizione, dà "brio" e "carattere" alla festa: si portano per il paese i Santi della salute, i salvatori del paese dalle epidemie di peste.

Ma non si va in processione: nella festa si esprimono i caratteri più istintivi, naturali, sanguigni, dell'uomo. Egli ha necessità di schiacciare la spalla sotto la stanga ferrata, di strapparsi la camicia, di bere vino fino ad ubriacarsi e sudare, di mostrare la sua forza per manifestare la partecipazione al rito collettivo di una comunità.

Un rito che assume una dimensione essenzialmente propiziatoria rispetto le difficoltà della vita materiale e profondamente religiosa di fronte al bisogno di risposte che ogni uomo, anche il più semplice, sente rispetto al grandioso mistero della propria esistenza. Ah... dimenticavo di dire che la festa è ambientata circa un secolo fa in un paese siciliano ed è descritta da Luigi Pirandello nel suo primo, bellissimo romanzo "L'esclusa".

¹ Barella usata, nelle celebrazioni liturgiche, per portare in processione ed esporre alla venerazione dei fedeli la statua di un santo.



Campanile Gualdese

Ospedale di Branca: L'Alzata è qui! alla faccia dell'ospedale unico

blog di alessandro cesaretti il 13 Maggio 2009 alle 14:00



Questa mattina una mia cara amica mi rende partecipe di una cosa, per dirla alla Moratti, "antipatica"!!

Un cartello affisso presso il laboratorio analisi di Gualdo Tadino così recita: "sabato 16 MAGGIO i controlli ematici non verranno effettuati"!

La domanda sorge spontanea: ma come mai?? Non sarà mica perchè a Gubbio ci sono i Ceri?? Speriamo di no!!

Questa mia amica telefona in direzione e chiede gentilmente come mai il servizio a Gualdo, e sottolinea a Gualdo, resti chiuso sabato 16 Maggio e la direzione risponde: "signora, anche se il laboratorio analisi si trova a Gualdo, la direzione è di Gubbio, il 16 è festa quindi non si effettuano prelievi..."

In sostanza siccome a Gubbio è Sant'Ubaldo, con tutto il rispetto, a Gualdo si fa festa!!

Io credo che siamo all'assurdo...siamo al tracollo... oppure siamo, in fondo, arrivati al punto che tutti

ci aspettavamo???

Non vojo dilungarmi oltre, aspettando commenti e risposte...e fatti!

Cmq l'amarezza è

tanta...tanta...tanta...tanta...tanta...tanta...

Oppure, per par condicio, mi sono permesso di elencare alcune richieste:

Per il Beato Angelo:

1)Chiusura del reparto di Medicina

2)Pronto soccorso dalle 10 alle 11...

3) Stop alle telefonate

San Michele Arcangelo (Giochi de le Porte)

1)Chiusura completa del reparto di Chirurgia

2) Chiusura sala Gessi

3)distributore automatico al primo piano chiuso

Facciamoci sentire!! (che amarezza)

Commento da Marco Gubbini su 14 Maggio 2009 a 11:41

Già che ci siamo andiamoci con una copia del proprio testamento. Ecco il facsimile:

Il sottoscritto..... nato a..... il..... residente a Gualdo Tadino in Via..... nel pieno possesso delle proprie facoltà mentali, dispone che in caso di morte dello scrivente presso il Nuovo Ospedale Comprensoriale di Branca, il proprio corpo venga immediatamente trasportato in barrella presso il versante sud del ponte della Branca e lì lasciato in attesa che i propri familiari ne dispongano il trasporto. Resta inteso che il tragitto dall'ospedale al ponte deve essere effettuato con la barrella spinta a piedi, ma possibilmente non di corsa per non essere scambiata per una prova della corsa dei Ceri.

In fede

Campanile Eugubino

Il problema è stato subito risolto dai validi dirigenti USL. Il Centro prelievi di Gualdo il giorno 16 era pienamente efficiente, solo che i risultati delle analisi davano dei risultati sconvolgenti: più alcool etilico che sangue. Mistero svelato visto che molti gualdesi il 15 vengono a scroccà a Gubbio, tanto è tutto gratis!!!

Pe l'ospedale unico, in caso, se dovremo lamenta noialtri eugubini perchè tutti i nuovi nati su la carta di identità risultano "nati a Gubbio" e da grandi possono di de potè pia 'l Cero e noialtri n'potremo corre coi somari.

Scatti

Controllo bottini



Cero abbandonato



Bono!!!



Trova l'intruso



Aspettando i Ceri



Tunnel del tramonto



indiscreti



Pregiera: Si j da cadè, no adesso !!!



Da sempre controcorrente

Come ce semo ardotti



Chiamate la Gubbio Motori



**'n sce posso pensà...
ho dato le dimissioni!!!**



Paolone e lo scatto artistico



Rubrica di sana cojonarella ceralola

TOZZI ... E

" 'Sto giornale n'fà più ride" questo il commento di molti lettori che, da un po' d'anni, ci sentimo di. Ma pruatece voialtri a fà le battute su personaggi eugubini vuoi che siano politici, poteri economici, ceraloli o semplici cittadini. Ognuno di questi ha la sua "immagine" da difende e si che de "cazzate" ogni tanto le dicono e le fanno. Dua è gito a finì lo "Spirito bizzarro Eugubino"? Pieno di autoironia? Finché ad essere "tartassati" era gente semplice, come "Bacellone", "Pulpettone", "Cioceri", "Panaro", nomi che chi ha meno di 50 anni forse nemmeno sà che sono esistiti, tutto andava bene. Avevamo con il tempo alzato il tiro colpendo i politici: "Dio ce scampi e liberi!!!" n' sè poteono toccà. Semo passati taj presidenti delle famiglie: anche questi s'ancazzaono" (meno che Violino). N' parliamo dei poteri economici quelli oltre che piccasse fanno anche i fatti. I ceraloli se offendono e si va bene n' te parlono più, se n'ce scappa qualche "cazzotto" anche se "Jaio" sentenza che "n' cazzotto oggi giorno è meglio piallo che dallo". Visto che in Italia se po' fà satira sul Papa, sul Presidente e su chi ci governa, noialtri c'arpruamo "a pià pel culo" qualcuno, e più chi "s'anrugna se s'grugna".

Creazioni al bar

Il bar delle Case popolari ha inventato un nuovo cocktail:
1/3 grappa trentina,
1/3 vermuth di nota marca,
1/3 Monte Ingino di produttore eugubino,
miscelare delicatamente, bere ghiacciato
e con molta calma.

Novità in libreria



Se ciò si avverasse i Santubaldari c'avrebbero tre Capodieci de troppo!!



Motivazioni

candidati capodieci santantoniani devono dichiarare il perché si candidano.
Il "fedajn" Baciotti:
"...da migno c'ho avuto lo sfogo de Santantonio e ancora c'è l'ho!!!"

pià co' l'asse



asso pigliatutto



l'omo nero

I Bersaglieri



Presidente Panfilì, famme capi, me stò ancora ha "scervellà", è da anno scorso che n'riesco a capi que centraono i Bersaglieri con la Festa de S. Giorgio e l'investitura del Capodieci!!!!

Annunci economici

Pro loco locali si offrono per organizzazione feste capitani e capodieci. Garantiscono stendardi, striscioni, zinarole, cappellini con logo appropriato alla Festa dei Ceri, tutto rigorosamente in plastica. Maiali e vino a carico dei richiedenti.

Ultimora

Rimpasto della giunta comunale: accorpato l'assessorato della cultura con quello dell'ambiente.



Speriamo che l'assessore, visto che l'conoscemo bene, n' se confonda: faccia "cultura della mondezza" e non "mondezza della cultura".



La Redazione

Tito, ogni mese di maggio da molti anni a questa parte, rivolto ad Adolfo Barbi: "Oh, marchese, io me so rotto i cojoni de fà 'l giornalaio"....

Tito 2010: Da giornalista a giornalista. Finalmente!

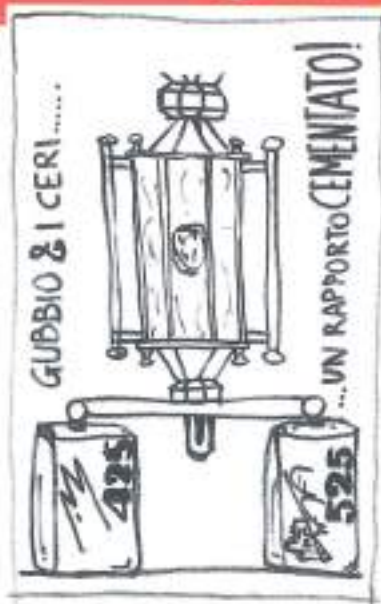
PECIONE CAPODIECI



Campagne elettorali

N' enno bastati i manifesti, per avvalorare la sua candidatura sembra che abbia commissionato un video alla stessa società che cura l'immagine di Berlusconi, peccato però che nella Taverna dove i Senatori dovevano decidere, n' c'era la Televisione.

Così la vede la giovane Irene



Nuova tradizione:

N' bastava "Giziano" n' co la gru, per tira su i pennoni, adesso ce vole anche n' prete. Anno scorso, all'innalzamento del pennone di un Capitano, si è svolto un nuovo cerimoniale. Arriva l' prete e con tanto de preghiera da la benedizione allo stendardo e poi si è potuto procedere a tirarlo su.



Soddisfazioni ceraiole

Ubaldo Gini capodieci... per una notte.

Al Raddoppio

N' bastano du vescovi... adesso c'emo anche du Sindaci

Volontariato

Riunione Ufficiale in comune tra tutte le varie organizzazioni ed istituzioni che si occupano della Festa dei Ceri: ... Prende la parola il Presidente dei Sangiorgiari: "... noialtri pe la sera del 15 li la Taverna famo entrà solo i nostri, se l'Comune vole che organizzamo anche la Piazza ce deve garanti 'l personale, perchè n'truamo più i volontari che l'fanno, anno scorso emmo dovuto paga i "corinzi"!!!!"

Commento: semo finiti!!!

Dopo la pausa cubana e l'impegno per i problemi sindacali della sanità eugubina, il nostro "Carlinga", è ritornato a collaborare con le sue "scenette" tragico-comiche (per come le scrive) comiche (perché ce ride solo lui). C'ha presentato un quaderno pieno zeppo de battute quasi 1500 (più dei votanti per l'elezione del capodieci). Nonostante il buon impegno che ci abbiamo messo per capirle, avevamo pensato di rinunciare alla sua collaborazione, ma ha minacciato che dava tutto alla concorrenza (n'sapemo quale), allora ne abbiamo estrapolata qualcuna.



SOTTO LA STANGA

scenette tragico-comiche a cura di "Carlinga"



Capeluccia e basilica

Sentita l'altranno:

"Vecchio du è che semo caduti"

"Su la terza capeluccia, quasi che eravamo arivati su la Basilica"

"Te parrà !!!"



N'Lo spogliamo più!!!

Basta de tirà l'mantello de tà la "Statua"!!! Anno scorso semo riusciti a spogiarla, che brutta visione!!! Ricordiamo che "la Statua" viene portata in processione ed è una cerimonia religiosa.

E come se l'Venerdi Santo gimo tutti a tira il

velo che ricopre il Cristo. Per esorcizzare la paura del Cero vi consiglio di ritornare alla classica "pisciarella".

L'presidente scopa

La notte di un 15 maggio un ex capodieci facendo ritorno a casa assieme alla moglie passa per San. Pietro e vede intento il Presidente dei Santubaldari con la scopa in mano intento a ripulire la piazza. Dice alla moglie: "Guarda come scopa l'presidente!!!" lei pronta risponde "Cocco, te e da 'n bel pezzo che ti si scordato come se fà!!!"

Melanina o adrenalina

Nella diretta televisiva, di anno scorso, Sauro Scarabotta in collegamento dal Brasile dice: "mancano solo alcuni minuti all'alzata dei Ceri e in me aumenta di attimo in attimo la melanina (responsabile della colorazione della pelle abbronzata)." Va bene che 'n Brasile è facile pià l'abbronzatura, ma tà noi altri è più facile che prima de l'alzata ce aumenta l'adrealina (aumento della frequenza cardiaca)!!!

Amore per la Mamma

Anziana signora eugubina, ricoverata per un intervento chirurgico a Perugia dai primi di maggio, e stata assistita amorevolmente, per tutto il periodo, dal figlio. Ma il 14 maggio rimase da sola, la caposala del reparto chirurgia telefonicamente avvisa il figlio, l'indomani mattina la signora sarebbe stata dimessa e dunque doveva venire a prenderla. "Ma si scema, 'n si que c'è domani a Gubbio, l'ete tenuta tanto... tenetevela n'altro giorno!!!"

La cinta dei pantaloni

Negli anni 50, clamorosa caduta di Sangiorgio, alla partenza per le "birate" si accorsero che il santo aveva perso i "galletti" e rischiava di cadere dal Cero. Decisione immediata di un ceraiolo il quale si toglie la cinta dei pantaloni e cerca di fissare il santo ma, operazione inutile, appena rialzato la cintura si sgancia e... girate senza santo (vedi foto). Oggi sarebbe una tragedia



Santubaldari: aprite a tutti il portone!!!

di Adolfo Barbi



15 maggio 1984: mai più un'immagine così!

I santubaldari sono convinti che S. Ubaldo è il loro. E non il patrono di tutti, compresi i sangiorgiari e i santantoniani. Così si sentono dei privilegiati. Se guardate bene le foto della processione, chi c'è sotto la stanga della statua? I santubaldari, e non la mollano!!! Se c'è da rifà 'l piviale loro sono i primi a dire sì. E costringono anche gli altri a seguirli.

Si arriva a S. Ubaldo la sera del 15 maggio? Loro sbattono la porta ai sangiorgiari anche con il rischio (com'è successo) d'abozzà l'elmo de San Giorgio. Fanno nel chiostro le tradizionali birate come se fossero i trionfatori. Sembra che dicono a S. Ubaldo: "Vedi, noi siamo i mejo!

La prima domenica di maggio i Ceri fanno tre birate insieme nel chiostro con i Ceri in posizione orizzontale; s'arriva a Piazza Grande e si fanno tre birate intorno al pennone, sempre orizzontali. Il 15 maggio si fanno tre birate alla mattina, dopo l'alzata. Per non parlare le tradizionali birate della sera. Tutti insieme. E perché proprio, sul finale, quando tutti vogliono tributare a S. Ubaldo il loro omaggio, le birate non si fanno più insieme? Perché rompere quest'armonia? I santubaldari rispondono: «Ma s'è fatto sempre cossì. La tradizione 'n se toccaaa!».

È vero. Se leggiamo la descrizione minuziosa dello studioso inglese Herbert Bower, che vide la Festa nel 1895-'96, troviamo scritto: «... Il Cero e la statua di

tale Santo (Ubaldo) vengono portati nel chiostro ed il portone viene chiuso mentre dentro vengono effettuati tre giri... Gli altri due Santi devono aspettare fuori durante questa operazione, ma quando è finita e il Cero di S. Ubaldo viene abbassato per staccare la statua, il portone viene riaperto. San Giorgio e Sant'Antonio vengono ammessi, fanno le loro tre girate...».

Ma non è stato sempre così. C'è una tradizione ancora più antica (varrà di più, no?!?) che dice il contrario. Buonaventura Tondi scrisse nel 1684: «Giunti poi al Monastero di S. Ubaldo, nell'introdursi quelle machine nel cortile (chiostro) avanti alla Chiesa del Santo, segue un curioso e dilettevole cimento; perché i Capitani de' Ceri, benché stanchi e affaticati, tutti anelanti, uno a gara dell'altro si studia a tutt'uopo d'essere il primo a portare il suo Cero alla porta della Chiesa, per riportare l'onore d'essere stato il primo ad inalberarlo ivi in ossequio del Santo».

Capito? I capitani dei tre Ceri (allora ne esistevano due per ogni Cero) si studiavano tra loro per fare entrare in anticipo il proprio Cero nella chiesa! E il Cero di Sant'Ubaldo poteva essere... tranquillamente ultimo. E, allora, come la mettiamo?

Si trovi una soluzione onesta per tutti. All'avvistamento del Cero di S. Ubaldo si spalanchi il portone e i tre Ceri entrino come un fiume in piena. Non avviene così prima dell'alzata quando escono dal portone del palazzo dei Consoli? Si facciano i tradizionali tre giri intorno al pozzo, ma tutti e tre insieme. Poi un inchino verso la chiesa e il corpo di S. Ubaldo per dire: «Ubaldo, eccoci siamo qui a raccogliere, dopo la nostra sudatissima faticaccia, il tuo sguardo benevolo. Vogliamo che ci protegga ancora!». Questa sarebbe la preghiera conclusiva più bella.



Aprile 1954, i Ceri girano assieme nel chiostro ma per un filmato "Luce".

Disciplina delle manifestazioni storiche: alcune considerazioni in attesa del Regolamento

di Ubaldo Minelli

Sarà fra i primi provvedimenti della Giunta regionale di recente nomina l'emanazione del regolamento attuativo della L.R. n. 16 del 29-07-2009 concernente la "Disciplina delle Manifestazioni Storiche" dell'Umbria.

Esigenza e finalità di questa Legge, tra le prime in Italia, è la valorizzazione di tali manifestazioni e la razionalizzazione degli interventi in favore delle stesse. In tale ottica la Legge prevede l'Elenco delle manifestazioni (art. 4), un unico elenco nel quale, secondo l'attuale previsione normativa, andranno a confluire sia le (vere) manifestazioni folcloriche tradizionali (Festa dei Ceri, Palio della Balestra, Processione del Cristo Morto), sia le mere rievocazioni, le feste paesane, le sagre, ecc. ..., senza alcuna differenziazione qualitativa, dal momento che requisito per l'iscrizione in elenco di una manifestazione è il (semplice) fatto che la stessa sia "... organizzata in maniera continuativa da almeno cinque anni ...".

La Legge prevede, inoltre, il Calendario annuale (art. 5), nell'intento di evitare sovrapposizioni fra le manifestazioni e il Comitato tecnico scientifico (art. 6) a cui è attribuito un ruolo fondamentale ai fini della definizione dell'elenco ed alla rilevanza storica e culturale delle manifestazioni.

Accanto a queste previsioni di carattere generale, sull'onda della protesta costruttiva alimentata dalle Associazioni ceraiole e dall'Amministrazione eugubina, la Legge ha introdotto una disciplina, uno statuto speciale per la Festa dei Ceri, la quale è l'unica manifestazione folclorica tradizionale, nel panorama umbro, sottratta al vaglio della valutazione di detto Comitato tecnico scientifico ed è riconosciuta nell'art. 3 come "la più arcaica espressione culturale dell'identità regionale".

È ben vero che la Regione ha

voluto così riconoscere ufficialmente l'unicità e specificità della Festa dei Ceri, ma è altrettanto vero e fondato il timore che questo formale e solenne riconoscimento possa rimanere nell'ambito del corpus della legge come enunciato fine a sè stesso, qualora, l'emanando regolamento attuativo della L.R. n. 16/2009 non dovesse recepire alcuna delle proposte a suo tempo formulate alla III Commissione consiliare dall'Amministrazione comunale e dalle locali Associazioni (Università dei Muratori, Famiglie ceraiole, Maggio Eugubino, Società Balestrieri) con nota congiunta dell'11-02-2008. È appena il caso di ricordare che con tale atto:

a)- è stata sollecitata l'istituzione di due diversi e distinti elenchi (albi) regionali delle manifestazioni storiche dell'Umbria, nel senso sopra specificato;

b)- è stato chiesto di dare attuazione alla Legge Regionale n. 17/92, la quale disciplina la costituzione in Gubbio dell'Istituto Regionale per lo Studio, la Tutela

e la Valorizzazione del Patrimonio Folcloristico dell'Umbria, legge in vigore da ben diciotto anni, ma mai applicata; c)- è stato "suggerito" di affidare a tale istituto, una volta costituito nella sede proposta e già messa formalmente a disposizione dall'Amministrazione comunale (Villino Marvardi), l'individuazione delle manifestazioni storiche da inserire nei due distinti elenchi;

d)- è stato infine proposto che l'erogazione di contributi da parte della Regione dell'Umbria tenga conto dello "spessore", specificità e della diversità delle varie manifestazioni regionali storiche.

Per la Festa dei Ceri e la Città di Gubbio sarà, dunque, di fondamentale rilevanza e decisivo il



Gubbio - Il Ceri di S. Ubaldo

prossimo passaggio normativo, in sede regolamentare, della disciplina dell'intera materia delle manifestazioni storiche.

Un serio pericolo che potrebbe corrersi e concretizzarsi è quello, fermo e immutato tutto il resto, di vedersi assegnato semplicisticamente un contributo finanziario di importo poco o tanto superiore rispetto a quelli delle altre manifestazioni (sagre, rievocazioni ecc.), quale unica e tangibile "contropartita" alla dichiarata unicità, eccezionalità e specificità della Festa dei Ceri. Ma non è questo ciò che interessa agli Eugubini.

Tale soluzione, che chiameremo finanziaria-contributiva,

lungi dal rappresentare una vittoria per Gubbio, costituirebbe l'ennesimo torto o sgarbo ad una città che merita di essere eletta, in concreto, nei fatti, capitale regionale del patrimonio folclorico umbro. Non è un caso che i tre Ceri siano stati assunti a simbolo, emblema della nostra Regione, dell'intera Comunità umbra: una festa universale, espressione dell'identità, delle radici, della cultura e dei valori della nostra terra, in grado di travalicare i confini nazionali, ben nota a livello internazionale, di cui dovrebbe essere ormai prossimo l'inserimento nell'elenco dei beni immateriali del patrimonio dell'UNESCO.

Peculiare caratteristica della stessa è la gratuità, la c.d. libertà dal soldo che permette ed ha sempre permesso il compimento del rito a prescindere dalle contingenti condizioni economiche degli Eugubini.

L'emanando regolamento dovrà, pertanto, esaltare adeguatamente il ruolo e soprattutto lo spirito della nostra millenaria tradizione, cercando di non svilire la massima "espressione culturale dell'identità regionale" con interventi di carattere finanziario e con mere gratifiche contributive.

La strada per il raggiungimento di tale fine è, appunto, l'attuazione della L.R. n. 17/92 con la costituzione in



Gubbio, finalmente, dell'Istituto Regionale per lo Studio, la Tutela e la Valorizzazione del Patrimonio Folcloristico dell'Umbria, cui affidare il ruolo e le funzioni di definizione degli elenchi, secondo il criterio della rilevanza storica e culturale delle manifestazioni.

Non è minimamente pensabile, del resto, che ruolo e funzioni così importanti e delicate possano essere attribuite ad un Comitato di nomina politica (espressione della Giunta regionale) e di breve durata, "... che resta in carica per la durata della legislatura", composto dai dirigenti dei Servizi regionali per le attività culturali e lo spettacolo, per il turismo, per la promozione dei prodotti agroalimentari e politiche di sviluppo locale, nonché da due esperti in

materia di cultura e storia regionale locale, sempre di nomina politica.

Decisivo, al proposito, potrebbe risultare l'impegno dei due politici eugubini (Orfeo Goracci e Andrea Smacchi) di recente eletti in seno al governo regionale.

Notarella ceraiola

Da decenni ci si lamenta della non visibilità dei Ceri durante l'ascesa al Monte. Tutti con gli occhi all'insù per spiare qualche scintilla gialla, azzurra (quella nera è invisibile) tra un pino e l'altro. La corsa, da chi l'osserva dal Mercato non la vede, l'intuisce. Ogni tanto un occhio di lince, puntando il dito verso il Monte, urla: «Ecco là Sant'Ubaldo»; dopo un istante: «Ecco San Giorgio»... E basta.

Mi chiedo: è mai possibile che non si affronti il problema "pini-tagliavista"? È mai possibile che non si trovi una soluzione con il Corpo Forestale?

Gli statuti e una proposta

di Pina Pizzichelli

Statuto regolamento elezioni dei capodieci Sant'Ubaldo

Regolamento per l'elezione del Capodieci di S. Ubaldo (4-02-2007)

- Il Capodieci del Cero di S. Ubaldo viene eletto a "suffragio universale", con votazione diretta da parte dei Ceraioi.
- Partecipano alla votazione tutti i Ceraioi di età compresa dai 25 anni, calcolati nel millesimo, in su.
- La votazione deve essere segreta.

• Ogni ceraio può esprimere il suo voto soltanto dopo essere stato identificato e riconosciuto direttamente dai responsabili del seggio oppure tramite un "anziano del Cero" che ne garantisce, con la propria firma, l'appartenenza al Cero.

Alla votazione parteciperanno un minimo di tre candidati, di età superiore ad anni 35, calcolati nel millesimo, presentati dalla manichia (obbligata a certificare l'appartenenza dei candidati alla stessa) che per quell'anno gli compete, rispettando, di anno in anno, il seguente giro della brocca: S. Pietro S. Agostino - Extrarubana Est (S. Marco, Padule) - S. Secondo Case Popolari - Extrarubana Centro (Fontanelle, Ponte D'Assi) - S. Martino S. Lucia - Extrarubana Ovest (Mad. del Ponte, Moesiana).

Nessuno può candidarsi per più di due volte.

• Non è consentita alcuna forma di "scramatura" né all'interno della manichia, né all'interno dell'assemblea generale.

• Risulta eletto il candidato che riporta il maggior numero di voti, senza richiesta di alcun quorum.

• L'elezione avviene, ogni anno, entro la terza domenica di gennaio, con la predisposizione di un seggio, formato da un responsabile, un segretario, due scrutatori (nominati tutti dal Presidente della Famiglia), ed un "fiduciario" incaricato da ciascun candidato. Ad essi spetta la gestione del seggio, lo scrutinio e la firma congiunta del relativo verbale.

• Il seggio rimarrà aperto per almeno quattro ore. Il Presidente della Famiglia provvede a fissare il luogo, la data e l'orario delle votazioni.

• Il Capodieci del Cero Mezzano è eletto con il medesimo sistema, ma votano i ceraioi di età compresa tra 16 e 24 anni. (il giro parte da S. Secondo Case Popolari - Extrarubana Centro)

• Il capodieci del Cero Piccolo viene eletto dalla manichia di competenza, senza particolari formalità (il giro parte da S. Martino S. Lucia - Extrarubana Ovest).

• Il presente regolamento non ha una durata prestabilita, ma comunque non inferiore ad anni sei.

• L'organizzazione della "Corsa" viene affidata ad un gruppo formato da ceraioi e capodieci delle tre zone, gruppo che affiancherà in tale compito i capodieci del percorso.

Statuto regolamento elezioni Cero di San Giorgio

per gli anni 2006-2011 regolamento approvato dall'assemblea dei ceraioi nel febbraio 2006

questo documento viene redatto dal "consiglio dei capodieci" in data 23 aprile 2008 giorno della ricorrenza di San Giorgio

PREMESSA: Il "Consiglio dei Capodieci" viene riconosciuto da questa Assemblea dei Ceraioi di San Giorgio, all'unanimità, quale organo di riferimento, di controllo e garante delle procedure e delle modalità, che regolamentano l'elezione del Capodieci.

Esso è composto dagli ultimi sei Capodieci eletti, uno per ciascuna Manichia.

Art. 1 - Modalità di convocazione

È compito del "Consiglio dei Capodieci" convocare l'Assemblea dei Ceraioi di San Giorgio, mediante pubblici manifesti non meno di quindici giorni prima della data della convocazione della stessa.

Art. 2 - Elezione del Capodieci

L'elezione del Capodieci di San Giorgio segue il criterio di rotazione fra le sei Manichie:

Sant'Agostino 2006 - San Martino 2007 - Piana 2008 - Padule 2009 - San Pietro 2010 - Semonte 2011

Il Capodieci viene eletto dall'Assemblea dei Ceraioi di San Giorgio la seconda Domenica del mese di Gennaio di ciascun anno.

Art. 3 - Avanti diritto al voto

Hanno diritto di voto unicamente quei Ceraioi di San Giorgio inseriti nelle liste di ogni manichia. Che abbiano votato negli anni che vanno dal 2000 al 2005 almeno due volte. Che abbiano 25 anni di età da compiersi nell'anno solare, e cioè:

nel 2006 i nati nell'anno 1981, nel 2007 i nati nell'anno 1982, nel 2008 i nati nell'anno 1983, nel 2009 i nati nell'anno 1984, nel 2010 i nati nell'anno 1985, nel 2011 i nati nell'anno 1986. Per acquisire il diritto di voto da parte dei ceraioi esclusi, per la futura votazione degli anni 2012-2017, è obbligatorio firmare il registro (di della votazione (senza votare) per minimo due anni, nel periodo 2006-2011, seguendo lo stesso metodo adottato per inserire gli avanti diritto per gli anni 2000-2005.

Art. 4 - Candidati

Potranno candidarsi quei Ceraioi di indiscussa fede e partecipazione alla vita del Cero, che si siano contraddistinti per autorevolezza, onestà, come esempio per i più giovani, e che siano da garanzia per il futuro del Cero di San Giorgio. Le candidature saranno libere all'interno di ogni manichia e non potranno essere in numero inferiore a tre. È esclusa qualsiasi forma di "scramatura". L'età minima per potersi candidare è 35 anni, da compiersi entro l'anno solare.

Art. 5 - Presentazione dei candidati

I candidati presenteranno la propria candidatura, la sera precedente la data di convocazione dell'Assemblea, al "Consiglio dei Capodieci", il quale ufficializzerà le candidature la mattina della votazione.

Art. 6 - Modalità di votazione

La votazione verrà effettuata in unica sessione a scrutinio segreto e sarà gestita dal "Consiglio dei Capodieci" nel modo che segue:

Ore 8.30 - Elezione del Presidente dell'Assemblea. Ore 9.00 - Presentazione candidature. Ore 9.30 - Inizio votazione. Ore 11.30 - Fine votazione e scrutinio. Verrà eletto Capodieci quel ceraio che avrà ottenuto più preferenze.

Art. 7 - Dignità, modifica e rinnovamento del regolamento

Il presente regolamento ha validità dall'anno di applicazione 2006 fino all'anno 2011, e non può essere modificato, prima dei sopradetti termini. Prima del termine di validità del presente regolamento, il Consiglio dei Capodieci provvederà a convocare le Assemblee delle singole Manichie per verificare la volontà di rinnovare il regolamento, modificarlo o definirne uno alternativo. Definito questo passaggio provvederanno a convocare, con almeno tre mesi di anticipo rispetto la scadenza del regolamento, l'Assemblea dei Ceraioi di San Giorgio per sottoporre a votazione eventuali modifiche.

Il Consiglio dei Capodieci potrà avvalersi della collaborazione di altre persone al fine di elaborare documenti di sintesi delle proposte presentate.

Gubbio 23 Aprile 2008

Il "Consiglio dei Capodieci" ORSINI FAUSTO, ROSSI MARINO, MINELLI MASSIMO, MARINETTI ANGELO, COSTANTINI PAOLO, AMBROGI MARIO

Statuto regolamento elezioni dei capodieci Sant'Antonio

L'elezione dei capodieci di Sant'Antonio prevede che le due maniche interne ed esterne devono necessariamente esprimersi e presentare i candidati Capodieci nel numero minimo di 3 per ogni maniche.

L'età del candidato non dovrà essere inferiore a 38 anni compiuti entro l'anno di elezione.

Unitamente ai nominativi dei Capodieci dovranno essere indicati, 6 per maniche, i così detti rappresentanti di maniche nelle persone dei Ceraioi Veterani (da 50 anni in su), i quali parteciperanno insieme ai Senatori alla successiva elezione dei Capodieci.

I rappresentanti di maniche dovranno procedere, nella seduta elettiva, ad evidenziare le caratteristiche morali e cessate dei vari candidati oltre ad esprimere il proprio voto.

Le modalità di nomina sia degli aspiranti Capodieci che dei rappresentanti di maniche sono lasciate alla libera decisione dell'Assemblea di Maniche, la quale si ripete dovrà necessariamente presentare minimo 3 candidati a Capodieci e 6 rappresentanti di maniche più 1 di riserva. Questi ultimi restano in carica per una elezione, e potranno essere rinominati.

Tutti i partecipanti alla seduta elettiva non dovranno tenere conto dei risultati numerici delle votazioni, eventualmente attivate ed espresse in Assemblea di Maniche per la individuazione dei candidati Capodieci da presentare; ciò al fine di conseguire la tutela delle minoranze. Il Senato unitamente ai 12 rappresentanti di maniche formeranno il "Comitato di elezione dei Capodieci" che si riunirà in seduta elettiva una volta ogni due anni, e con la sola ed unica maggioranza dei 2/3 degli aventi diritto al voto, provvederà alla elezione con voto palese e motivato dei Capodieci per i due anni successivi uno per la maniche interna e uno per la maniche esterna.

La proposta

Sulla Festa dei Ceri ci sono ancora mille volumi da scrivere: un magma intricato che ogni generazione si trova a dover dipanare ed interpretare per viverla alla sua maniera, ed ognuna si trova davanti a temi, o problemi, secondo i punti di vista, tra cui scegliere quelli che ritiene i più importanti. Attualmente uno di questi temi (non lo era così tanto, ieri) è senz'altro la elezione dei capodieci. Quanti conoscono, al di fuori dei ceraioi, le modalità della elezione di questa oggi importante figura? Pochi crediamo; per questo e senza entrare nel merito degli statuti che ciascun Cero si è dato, abbiamo pensato di pubblicarli integralmente. Perché mentre la dittatura è uguale a se stessa perché si ripete monotona all'infinito, la democrazia è invece in continua evoluzione, da quella ateniese, ad esempio a quella moderna.

Lo stesso avviene nel mondo ben più piccolo ma tanto importante per noi egubini della Festa dei Ceri. Sarebbe interessante farne la storia, e sottolineare i vari passaggi dallo ieri all'oggi, da una partecipazione relativa al coinvolgimento di oggi; dalla realtà chiusa come poteva apparire quella della Gubbio passata alla realtà globalizzata di oggi.

Accanto ai tre statuti abbastanza recenti, vorrei avanzare un'altra ipotesi, un uovo di Colombo, se credete, che proprio per questo potrebbe presentare molti vantaggi, partendo comunque dal concetto che un metodo perfetto non esiste e non esisterà mai.

Ciò che propongo è basato sulla elezione per estrazione, dopo l'assemblea dei ceraioi che in base ai criteri stabiliti precedentemente scelgono i candidati.

Quanti nominativi dovrebbero essere messi nel bussolo? Come minimo tre nominativi potrebbero essere sufficienti, scelti in base a quelle doti ritenute indispensabili per chi il 15 maggio diventa il necessario punto di riferimento del proprio Cero, l'uomo che lo

guida nei momenti più significativi della giornata. Doti che non sto ad elencare. Ogni ceraioolo è in grado di riconoscerle.

I sei nominativi prescelti, dopo un'attenta cernita dovrebbero avere tra i 38 e i 43 anni. Prima dei 38 anni ritengo che non ci siano la esperienza e la maturità necessarie, e dopo, anche se un ceraioolo di 44 anni è ancora, specialmente oggi, nel vigore e nella forza ancora intatti, andrebbe ugualmente messo da parte se non altro per lasciare il posto ai giovani.

Per quanti anni?

Qualcuno è dell'opinione che sarebbe preferibile usare questo sistema ogni anno. A me sembra invece più ragionevole, un periodo di tempo più lungo, di cinque anni appunto, con lo scorrimento dell'età.

Altro punto importante. Quando fare l'estrazione? Non prima di aprile, una festa meno "preparata" potrebbe diventare meno corsa a cronometro e ritornare ad una maggiore spontaneità e partecipazione, oggi molto compromesse innanzi tutto da strategie ed esclusioni. La vigilia dovrebbe essere una perché una è la festa invece delle cento altre "feste", che si fanno prima di quella vera.

I vantaggi di questo tipo di elezione sarebbero molti: innanzi tutto si smetterebbe di pensare ai capodieci tutto l'anno, così non si farebbero pranzi e cene ogni settimana e si avrebbero sostanziosi vantaggi sia per la salute che per il conto in banca.

Non dipendendo più dall'elemento umano, la scelta sarebbe opera della Dea Fortuna. E chi vuoi incolpare in quel caso? Tutti sappiamo che tale signora non lascia il suo indirizzo a nessuno, è per di più capricciosa assai, volubile e dispettosa, e va dove vuole in maniera imprescrutabile. Apparendo così perfettamente inutile recriminare. E alla fine ci si consolerebbe anche meglio del "destino cinico e baro".

DVD "Ricordi in bianco e nero"



In occasione della Festa dei Ceri 2010, Media Video S.r.l., Comune di Gubbio, Rai Teche, con la collaborazione delle tre Famiglie Ceraiole, dell'Università dei Muratori e dell'Associazione Maggio Eugubino, presenteranno il DVD dal titolo "Ricordi in bianco e nero - I Ceri nell'epoca della Rai-TV (1954-1980)" di Gianluca Sannipoli. L'incasso della vendita dei DVD sarà devoluto alle associazioni eugubine A.E.L.C. e E.L.B.A.

Si tratta del quarto documentario della serie iniziata da Media Video nel 1995 con i filmati di proprietà dell'Istituto Luce. In questa occasione, saranno compresi nella produzione tutti i filmati rintracciati nelle Teche Rai che vanno dal 1954 (anno di nascita della TV di stato) al 1980 (il primo della neonata sede regionale dell'Umbria).

Il DVD avrà una durata di 113' con testimonianze, immagini e fotografie di grande suggestione, che permettono di ricostruire visivamente non solo la Festa del 15 maggio, ma anche l'aspetto sociale ed economico di circa trent'anni di storia cittadina.

piccola biblioteca ceraiola

Chi volesse approfondire la storia dei Ceri, basata su documenti d'archivio, cronache e fotografie d'epoca, il Comitato di redazione di "via ch'eccoli" ha pubblicato dal 1993 la collana "LA FESTA DEI CERI DAL 1384 AL 1980" che descrive la festa nel suo evolversi. Chi è sprovvisto di qualche volume arretrato può reperirlo nelle seguenti librerie cittadine: **Pierini Cartolibreria**, via Reposati, 52; **Fotolibri**, corso Garibaldi, 57.



A "via ch'eccoli 2010", supplemento a "Il Lato Umano", hanno collaborato:

Redattori: Tino Mazzacrelli (Santoballari), Gianluca Sannipoli (Sargigliari), Alfredo Minelli (Santostesieri).

Fotografie: Foto Gavini, Photo Studio, Giampaolo Pascolini, Claudio Ciabocchi.

Hanno scritto: Giuseppe Allegnacci, Giuliano Baldelli, Adolfo Barbi, Giancarlo Bellucci (Carlingo), Federico Biancanelli, Mario Ceccobelli (Vescovo di Gubbio), Fabrizio Cece, Italo Cicci, Pietrangelo Fumeti (Pacio), Nicolò Fiumi, Loris Ghigi, Marco Grassani, Oreste Goracci (Sindaco di Gubbio), Fabio Mariani, Magda Migliarini, Alfredo Minelli, Ubaldo Minelli, Lacio Panfilì, Pina Pizzichelli, Raniero Regai, Adolfo Rebecchini, Gabriele Ricci, Carlo Rogari, Ubaldo E. Scavizzi, Francesca Tabarini.

Correzione bozze: Flavia Tomarelli.

Impaginazione: Lapidus, Gubbio - tel. 075 9222749 - info@lapidus.it

Stampa: Tipografia Donati, Gubbio.

Le opinioni espresse negli articoli impegnano unicamente la responsabilità dei singoli autori.





ellepi '10-

così
l'emo viste tutte...
ce mancano i
dinosauri!!!
almeno ce magnassero.....